

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: **lire 1.100** | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 | Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4



APPELLO alla gioventù d'Italia

Avete qualche volta pensato al significato della frase: l'alleata Germania ha mobilitato per la guerra « totale »? Se veramente voi l'avete anche fatto, non credo che ve ne siate fatto un concetto esatto e corrispondente alla realtà. Cosa pensate di ciò che i vostri giovani camerati e camerate fanno oggi, ed in parte da anni, in Germania? Indubbiamente voi pure vi sentireste animati, come appunto può esserlo la gioventù non ancora legata e libera da qualsiasi impedimento, dal fatto che la loro energia viene presa in seria considerazione ed impegnata.

La gioventù della Germania non gira certo per divertirsi in bicicletta attraverso i paesi e neppure ha tempo da perdere in amori e in ragazze. Ciò verrà dopo, quando avrà compiuto il suo dovere verso la Patria.

Come da voi, la gioventù germanica prima della guerra si raccolse nella « Gioventù Hitleriana » e nella « Unione delle ragazze germaniche »; ma oggi si trovano tutti, senza eccezione, impegnati per il loro paese, per la loro Patria! L'impiego è il più svazato. Dei ragazzi, i « Pimpfe » (così vengono chiamati i più giovani della Gioventù Hitleriana) sono di già impiegati quali aiutanti della difesa contraerea e quali portavoce per le incursioni nemiche. I più anziani, se non ancora idonei al servizio nell'Esercito, sono incorporati quali aiutanti della Flak nei quadri dell'arma aerea e parecchi di quei giovani sono già decorati di una medaglia d'onore od al valore. E l'ultima classe (il 1928) già prima della chiamata alle armi si è presentata spontaneamente fino ad oggi per il 70%.

Ma non minore aiuto danno le ragazze germaniche. Le più piccole vanno negli ospedali e portano dei doni, curano e stendono per passatempo dei feriti. Le più anziane sono impiegate per curare feriti e malati, ma anche per assistere i sinistrati. Esse aiutano pure le contadine nel cortile e nella stalla e, benché non abitate, perfino nei lavori dei campi. Ma anche per i lavori casalinghi e per la cura dei bambini esse si mettono a disposizione delle donne impegnate altrove per il lavoro. In Germania è nata una grande comunanza tra giovani e vecchi, una vera comunanza di popolo, la quale ha potuto realizzarsi solo attraverso momenti gravi come quelli odierni affrontati dalla Germania.

Per la guerra totale anche gli ultimi, finora non impiegati, sono ora stati chiamati per un qualsiasi lavoro che interessi tale scopo. In Germania non esiste oggi più nessun abile al lavoro, che possa vivere per conto suo una vita privata. La Germania è conscia di quanto sia importante l'ora attuale. Ed essa affronta volentieri e lieta il piccolo sacrificio, essendo già abituata a ben altri sacrifici in questa guerra. I tanti morti e feriti ai fronti ed in Patria hanno fatto più duro il cuore.

Chi può rendersi conto di quanto il popolo germanico abbia da soffrire e quali illimitati sacrifici esso debba affrontare? Centinaia di migliaia di persone posseggono oggi soltanto ciò che indossano; le loro case sono distrutte, i mobili di ogni genere, tutto quanto si possedeva è annientato. Attualmente non si possono comprare simili oggetti, poiché tutta l'industria dagli ultimi anni di guerra è stata orientata soltanto verso la produzione bellica.

Giovani d'Italia, difficilmente potete farvi un'idea dell'aspetto delle grandi città in Germania, soprattutto nella Germania occidentale. Forse voi vorrete fare dei paragoni con le distruzioni delle vostre città. Ma cosa sono queste? si potrebbe perfino dire che siano delle distruzioni da poco se si confrontano con la distruzione completa di intere città germaniche.

Ma forse neppure potete comprendere come il popolo germanico, nonostante i rovesci grandi degli ultimi anni, le poderose incursioni terroristiche e la presenza del nemico ai suoi confini, si regga ancora oggi senza avere infranto né la sua potenza né la sua

fedeltà. Un popolo costante e saldo, che proprio ora dimostra appieno di non essere disposto a lasciarsi sottomettere. Con furore tenace, con una costanza prodigiosa e con una volontà ferrea esso si batte per ogni metro quadrato di terra germanica. Esso conosce troppo bene il pericolo della sottomissione, è conscio che, nel caso di una disfatta, il popolo germanico sarebbe spento, che tutto ciò che all'uomo sembra prezioso nella vita verrebbe annientato e che ogni vita familiare sarebbe spezzata e distrutta. Uomini e ragazzi in qualsiasi maniera abili al lavoro verrebbero inviati nel profondo interno della Russia, negli Urali, in Siberia, là dove non si può parlare di un ritorno. I soldati germanici lo hanno constatato con i propri occhi; essi possono raccontarvi che il bolscevismo non si era fermato neppure innanzi alla propria gente, la Florida e laboriosa popolazione dell'Ucraina o quella rutena bianca. Già 10 anni or sono il bolscevismo deportò da quel paese gli uomini e i giovani, lasciando soltanto le donne con i bimbi minorenni ed i vecchi. Chi, avendo ancora in sé un sentimento onesto, si opponeva a tale deportazione, finiva con una pallottola nella schiena nelle fosse comuni di Kalyń o di Winnica. Noi abbiamo visto quei luoghi di orrore!

Ora, credete che il bolscevismo si fermi innanzi a popoli stranieri e sottomessi, se non ha risparmiato neppure la propria popolazione? Guardate un po' i popoli sottomessi, guardate verso l'altra parte della vostra Patria, verso l'Italia meridionale, dove il bolscevismo comincia di già a fare i suoi primi passi.

Credete forse che l'Inghilterra e l'America facciano opposizione, se anche potessero farla in qualche maniera? Mai e poi mai! Il mondo giudaico del capitalismo ha alzato i democratici, rappresentanti del capitalismo, cioè l'Inghilterra e l'America, alla guerra contro i popoli progressisti dell'Europa e dell'Asia. Esso ha visto nello spirito nuovo di questi popoli un pericolo crescente per la potenza del suo capitalismo. Il bolscevismo, che apparentemente combatte pure il capitalismo nella sua dottrina, è però guidato dal mondo giudaico. Così è avvenuto, che due idee contrarie si sono unite per annientare le nuove idee di progresso del Fascismo e del Nazional-socialismo. Oggi non si tratta più soltanto dell'annientamento di tali idee, bensì della estirpazione di tutti i popoli che erano uniti a queste idee. I popoli, i quali nella lotta contro il mondo giudaico soecombono, vengono decimati o cancellati come popoli a sé. A ciò provvede il bolscevismo con la sua penetrazione! Inghilterra ed America lo sanno troppo bene e sperano di ricavarne da ciò il loro vantaggio materiale, dimenticando o non vedendo però una cosa: che il bolscevismo non si fermerà un giorno né innanzi all'Inghilterra, né innanzi all'America, se sarà ancora abbastanza forte.

Il popolo germanico è conscio di tutto ciò e si unisce fino all'ultimo e lotta fino all'estremo. Ciò che esso fa in questo stadio finale della guerra ce lo dirà più tardi la storia. Quanto sia grande la superiorità del nemico in uomini, in materiale bellico è difficilmente concepibile. E ciò nonostante il soldato germanico è la infatta potenza del popolo germanico sono riusciti ad opporsi all'avanzata degli angio-americani verso i confini germanici, e far loro seguire il passo, dimostrando loro che la Germania non è ancora spezzata, che il popolo germanico è invincibile, malgrado i rovesci e le delittuose incursioni terroristiche sulle città germaniche e sulla popolazione civile. Proprio il fatto che migliaia e migliaia di piloti terroristici sgancino il loro carico di bombe sugli abitati e sui monumenti di cultura, proprio il fatto che perfino treni passeggeri senza importanza, singoli carri trainati da cavalli, contadini al lavoro nei campi e bambini intenti ai loro giochi vengano attaccati dagli apparecchi in picchiata, rende il popolo germanico sempre più duro e deciso nella lotta difensiva. Di ciò si accorge poco a poco anche il nemico: la sperata passeggiata a Berlino è fallita. Verrà però il giorno in cui i popoli inglese ed americano dovranno constatare che la Germania non può essere vinta con l'impiego di enormi masse di uomini e di materiali, mentre le perdite di quei popoli aumentano di giorno in giorno. E quando verranno impiegate le nuove armi di rappresentanza e di annientamento, il popolo germanico si sarà allora assiegrato, con una pace senza compromesso, la sua vittoria duramente conquistata.

Di ciò è conscio il popolo germanico; e lo sa pure l'avversario! Da ciò anche il suo tentativo di spezzare nell'ul-

timo minuto il forte cuore germanico. Ciò non gli riesce né mediante un attacco in forze né con il terrore delle bombe e neppure a mezzo della sua propaganda menzognera della radio ed i suoi manifestini. Gli è riuscito sì di sealarne la fondamenta della fede e della fiducia di alcuni piccoli popoli nella vittoria della Germania e della giusta

causa, ma questi popoli quanto prima se ne pentiranno. Il bolscevismo prevederà con la sua penetrazione a che tali popoli siano entro poco tempo in rovina. Ma i popoli i quali mantengono ferme nel cuore la fede e la fiducia nella potenza e nella forza della Germania e credono nell'invincibilità della Germania, saranno chiamati a dividere

(continua in 2 pagina)



boccasile

frutti della vittoria duramente conquistata ed a partecipare al primo posto nella ricostruzione dell'Europa.

Ora, gioventù d'Italia, io ti domando: in che cosa hai contribuito a ciò? L'Italia non è forse chiamata a combattere fianco a fianco con il popolo (continua in 2 pagina)

VENTOTTO OTTOBRE 1944

Italia Repubblica Socializzazione

Il clima della vigilia aleggia oggi, nella giornata celebrativa del ventotto ottobre, attorno ai gagliardetti che sventolano sotto il libero cielo dell'Italia Repubblicana. Come nelle adunate rischiose della vigilia, infatti, non le grandi masse di popolo accorrono alla nuova adunata che esalta la data fondamentale della moderna storia della Nazione, ma le marziali formazioni delle Brigate nere che hanno ripreso le armi squadriste per la nuova battaglia, più dura, più cruenta, più decisiva.

I riti che rievocano oggi l'annuale della Rivoluzione fascista, nella raccolta cornice dei fedeli, assumono un significato più compiuto e danno ad essi un tono più solenne. Nelle schiere di coloro che mai hanno ammainato i gagliardetti, di coloro che mai hanno dubitato del domani, è la forza viva e operante che alimenta il divenire della Rivoluzione e dà ritmo impetuoso alla marcia del Fascismo che invano le spaurite pattuglie dei traditori s'illusero di fermare col gesto vile della congiura. Ma se nelle adunate di oggi assume

evidenza plastica il raffronto col passato, non per questo la Rivoluzione fascista si ripresenta in forma nuova o segna l'inizio di una nuova era. La Rivoluzione delle Camicie nere ha affermato trionfalmente un'idea universale, ognora viva nonostante i sabotaggi e i tentativi di resistenza passiva delle cricche al soldo del nemico, legate da rinvolti antinazionali con le forze occulte da anni in guerra col nostro movimento; e nella esistenza di quest'idea è la permanenza del Fascismo che ha potuto essere per breve tempo fermato, ma non soppresso. Perché il Fascismo non è un gioco di parte che possa essere scomposto nell'alambicco delle combinazioni politiche, ma è una forza attiva che attinge vitalità dalle risorse fondamentali della razza ed ha per guida un Uomo che nel volgere dei decenni non ha mutato rotta; è una concezione più elevata della vita singola e collettiva che non può essere rinnegata se non dai suicidi. Quelli che furono i postulati programmatici concretati nell'adunata del

marzo 1919 e realizzati in oltre un ventennio di dura, faticosa ascesa, sono rimasti operanti nonostante le congiure e gli scetticismi. E sono questi postulati che alla conclusione vittoriosa della crisi, provocata dai mercenari anglosassoni complice la monarchia, si sintetizzano oggi nel trionfo affidato dal Duce come una consegna ai militi della Brigata nera Aldo Resega di Milano e con essi a tutti gli italiani di fede: Italia, Repubblica, Socializzazione. L'Italia esiste, ad onta dei miserabili sforzi dei politici adunati in Roma per umiliarsi ai piedi degli sprezzanti invasori, ad onta dei biechi tentativi di piccoli uomini che, tradendo sé stessi e la Patria, cercano stollamente di placare l'irridente nemico col cedere all'incanto le terre più sacre della Nazione. E se oggi molti, troppi non credono più in questa Italia che, aprendosi faticosamente il varco tra le macerie accumulate dai traditori, tende alla rinascita e alla riscossa, è pur chiara realtà

la presenza delle divisioni in armi e delle forze fasciste che, talvolta contro la volontà del popolo, operano, combattono, e se necessario muoiono, per il bene del popolo. E l'Italia, liberata finalmente dai ceppi monarchici che l'irretivano in una trama di intrighi, di miserie morali, di meschine congiure, di odii occulti e infine di tradimenti, chiama i figli migliori per riprendere il suo posto, per salvare l'avvenire, e, frantumati i simboli sabaudi, leva in alto le insegne repubblicane. E' l'Italia che nel rinnovato clima può dare concreto sviluppo a quella concezione sociale del Fascismo la quale fin dalle origini fece del movimento una idea universale destinata al trionfo dopo aver superato le barriere e le forzate della coalizione plutocratico-bolscevica. Perché nella concezione sociale del Fascismo, che oggi ha nome socializzazione, ma che fu concepita dal mente di Mussolini fin dall'adunata fondamentale del 1919, le forze a noi avverse hanno visto da sempre il pericolo che più direttamente incombeva

su di esse. La plutocrazia sapeva, e sa infatti, che nella elevazione del lavoro ai più alti gradini della dignità umana è la minaccia più grave ai suoi sistemi di esoso sfruttamento egoistico che ha bisogno per affermarsi della miseria spirituale ed economica della massa lavoratrice: il bolscevismo vede nel programma fascista il solo che possa disincantare le folle proletarie ancora in attesa del paradiso rosso e dare il più fiero colpo alla costruzione miracolistica che dovrebbe illuminare il mondo, per fare di tutti gli uomini i servi di un più esoso e feroce imperialismo, qual è appunto quello concepito dalle disumane menti slave. Ma, come dicevamo prima, l'idea-forza del Fascismo, appunto perché tanto combattuta, è la sola che potrà salvare l'Europa e la civiltà dal naufragio al quale vuole condurle la coalizione che oggi si è schierata apertamente contro di noi dopo averci combattuto occultamente per decenni. Ed è un'idea che dà sostanza alla guerra in alto e che non potrà perire perché anche le folle oggi dominate da una stolida mania autolesionista dovranno presto o tardi discernere il vero dal falso. Oggi, dunque, il Fascismo, selezionato dalla crisi vittoriosamente superata, celebra la sua data senza rinnegare il passato nel quale trova alimento alla fede, alla volontà d'azione e di sacrificio e prende impegno di continuare la lotta col popolo o contro il popolo, perché l'Italia viva, perché l'Europa non perisca.

APPELLO

(continuazione dalla 1ª pagina)

germanico, per la propria libertà e per la libertà dell'Europa? Crede forse la gioventù d'Italia di avere diritto a raccogliere più tardi il frutto della vittoria?

Il destino non chiede alla Germania i più duri sacrifici prima per poi concederle, solo dopo, la vittoria? Può diventare grande e forte soltanto chi lotta e combatte, mettendosi al di sopra degli altri: ciò vale tanto per il singolo uomo quanto per i popoli!

Se come tedesco io mi rivolgo a te, gioventù d'Italia, credimi, mi sanguina il cuore; talvolta mi vengono quasi lagrime di tristezza a vedere un popolo magnifico come quello italiano, con un passato così grande, assistere oggi pressoché inattivo, invece di tirare fuori dalla sua terra armate di giovani combattenti e valorosi italiani. Non sarebbe un magnifico sentimento quello di tutto il popolo italiano che al nemico avanzante verso la pianura del Po si buttassero incontro armate di giovani italiani, se l'avversario dovesse sentire anche la forza della ridestata gioventù italiana e se tale forza respingesse l'avversario nuovamente passo per passo attraverso l'Appennino?

Sempre e sempre io mi domando: perché la gioventù d'Italia non riesce a unirsi, perché non si stringe verso le sue bandiere, alle armi? Perché non accetta la mano che la Germania le porge? Eppure la strada è oggi per voi tanto facile! Alcuni l'hanno trovata, ma purtroppo soltanto così pochi che questo non può essere d'importanza decisiva.

Le vostre unità della SS italiani e le divisioni costituite in Germania rappresentano la mano che la Germania vi porge. Questo è il cammino per la lotta, per l'onore e la libertà d'Italia! Avrete la necessaria istruzione militare delle armi e combatterete per l'Italia, sotto la guida germanica e quella italiana. Tanti di voi mi diranno: io sono già incorporato in qualche unità di combattimento, sono già stato impiegato nella lotta contro le bande e, nonostante il mio ardente desiderio, non riesco ad essere impiegato al fronte. Sta bene, io comprendo ciò. Ringraziate gli uomini, i capi che vi hanno adunati. Ma, vedete, noi non possiamo guardare nel cuore e nell'intimo di ognuno. Se qualcuno non ha ancora bene compreso l'alto e grande significato dell'odierna guerra, sarebbe sbagliato incorporarlo in un'unità, la quale pretende l'impiego intero, perfino l'impiego della sua vita. E' quindi meglio che rimanga là dove pure può utilmente contribuire per il bene della Patria. Se però voi avete la volontà di combattere e d'impegnare la vostra vita sui campi di battaglia, al fronte della vostra Patria, allora voi troverete il vostro cammino come altri vostri camerati. Però voi avrete bisogno prima di tutto di un cuore forte, che riesca a rompere le piccole resistenze in voi e che rompa pure ogni resistenza esterna, onde poter giungere là dove si combatte.

Giovani d'Italia, eredetemi, se io comprendessi perfettamente la vostra lingua, io mi presenterei ogni giorno innanzi a voi per scuotervi e destarvi, vi dimostrerei il cammino, il cammino verso il combattimento, il cammino verso l'onore e la libertà della vostra Patria!

Ed ora ancora una parola a voi, giovani d'Italia guidati allo smarrimento. Vorrei gridarvi: Perché sprecate la vostra vita in unione a quei ribelli, i quali sfruttano la vostra ignoranza politica, ma anche il vostro giovane coraggio combattivo ed il vostro impeto? Credete di portare alla vostra Patria, al vostro luogo nato un utile, impiegando la vostra potenza combattiva, il vostro coraggio laddove in verità voi servite invece al mondo giudaico? Avete già una volta pensato a ciò che sarà di voi se la Germania vincerà la guerra e con essa l'Italia? Nella vostra Patria più ristretta, anche in Italia, voi sarete per tutta la durata della vostra vita degli espulsi, se non sarete già prima stati eliminati da una giustizia. Se finora avete trovato il coraggio di combattere contro i vostri fratelli o perfino contro i propri compagni di gioventù, perché non trovate il coraggio di convincere voi stessi che la vostra preziosa forza di combattenti oggi è ancora smarrita e persa per la vostra grande e santa Patria?

Gioventù d'Italia! Raccogliete le tue forze! Unisciti! La tua imponente forza combattiva, la tua giovane, eresciente e non consumata forza, la tua forte anima occorrono in quest'ora alla tua Patria!

Gioventù d'Italia! Destati! Prendi le armi che ti porge la Germania! Affiancati alla gioventù germanica, diventa uguale ad essa! Combatti per l'onore e la libertà della tua Patria! Il più bel compenso ti attenderà: la convinzione di avere combattuto nella lotta di libertà della tua Patria, del tuo luogo nato.

La Germania vincerà e con essa l'Italia!

Gioventù d'Italia, ricordati sempre: dove eri tu?

SS-Oberführer TSCHIMPKA

Si dice...



Roma Capitale non soffre solo il disordine e la fame. Smarrito l'onore nazionale, anche quello delle famiglie, è offeso. La Voce Repubblicana giornale che si stampa a

Roma così si rivolgeva alle donne: « Voi non siete padrone di offendere l'educazione di un popolo. La dignità personale deve adeguarsi alla dignità della nazione, specialmente con gli stranieri ». Ma sono le donne che si gettano nelle braccia degli alleati, o è la miseria, la disperazione, o il generale sbandamento che ne turba l'equilibrio? Nel Risorgimento — altro giornale romano — si è letto che in un bar di Piazza dei Cinquecento venivano convogliate dieci povere ragazze da una elegante ed esperta megera: merce per i frequentatori anglo-americani e di altre razze.

Il danaro, le scatolette di carne o appena un po' di caramelle e di cioccolate... Così gli « alleati » bianchi o neri razziano tra le donne di Roma. « Una lettrice » scrive al Risorgimento Liberale che « ogni italiano deve aver cura della sua donna, far sì che questa conservi la sua dignità e meriti rispetto se non sa farlo da sola ». Ma che avviene quando mariti o fratelli o fidanzati reagiscono alle violenze dei soldati? L'Italia Libera in un corsivo parla di « scene disgustose fra italiani e « alleati » a causa delle donne romane » e ricorda i vari casi di taglio dei capelli effettuati da italiani recalcitranti a questo genere di occupazione... di carattere femminile. Il giornale del partito d'azione si preoccupa però di « quanto delicati siano la nostra posizione e i nostri rapporti nei riguardi degli « alleati » e arriva a supporre che dietro questa reazione dell'onore familiare ci sia « il torbido pullulare del neo-fascismo »!



Nessuno obiettivamente può contestare alcuni strepitosi successi conseguiti dalla malafede della propaganda radiofonica inglese grazie anche alla cooperazione di molti

traditori e alla enorme minchioneria di moltissima gente; ma nessuno altrettanto obiettivamente potrà contestare la enorme cretineria di questa propaganda britannica quando pretendo di propinare agli italiani notizie come questa: « Nel Lussemburgo è stato trovato indosso ad alcuni ufficiali tedeschi fatti prigionieri un ordine segreto di Hitler dal quale risulta che il Capo della Germania nazista sta preparando una terza guerra mondiale ».

Ve lo immaginate il Führer che invece di mandare ai suoi ufficiali ordini e disposizioni per la difesa del Reich, per la resistenza contro gli invasori, manda a tutti gli ufficiali al fronte gli ordini segreti (bel segreto!) confidando loro che sta preparando una guerra?



Attenzione... anche la pera fa ghignar la bocca nera!



Nell'Italia invasa la situazione, come al suo dire, non si normalizza. Anzi peggiora sempre. Illegalità, disordine, arbitrio, violenze, soprusi e chi più ne ha più ne metta. Persino i giornali, nonostante siano tutti agli ordini del P.W.B. (Psychological War Branch) non possono fare a meno di lanciare ogni tanto qualche timido grido d'allarme. Se l'Italia Nuova nota accoratamente che « la nostalgia della legalità continuerà ad essere un bel sogno », il Popolo, più energicamente, chiede « provvedimenti repressivi » contro « la sfacciatata prepotenza da parte di privati che indisturbati pretendono di imporre con la forza il loro arbitrio ». L'Avanti! vorrebbe il pubblico più remissivo verso la legge e più... dignitoso e sensibile all'orgoglio nazionale verso gli alleati! Al giornale socialista danno fastidio certe esibizioni di poveri morti di fame con la truppa straniera: « Non dimenticassero di essere italiani o almeno, quando sentono di non poter resistere ai propri istinti, si mettesero sul petto un cartello con scritto: accattoni, magari in inglese: beggar! Sia detto questo con rispetto dei veri accattoni ».

Si potrebbe chiedere, per esempio, a questo bravo Avanti che fa tanto il feroce (probabilmente a pancia piena) coi morti di fame, che cosa fa il suo partito e gli altri, che cosa fa il governo per sfamare questa gente. Purtroppo le chiacchiere dei vari politici e le articolesse dei variopinti giornali non nutrono. Solo se così fosse la gente non avrebbe più fame nell'Italia invasa poiché — bisogna obiettivamente riconoscerlo — di chiacchiere non fanno economia davvero. Qualcuno potrebbe dire addirittura che ne fanno fin troppe!

L'ORDINE DI B'NAI B'RITH

Per intendere la potenza mondiale giudaica come unità è assolutamente necessario conoscere le principali organizzazioni giudaiche di spionaggio. Tra queste innanzi tutto l'Ordine B'nai B'rith, che può oggi essere considerato la più importante organizzazione di lotta del Giudaismo mondiale. Con circa 200.000 fratelli in 900 logge, questo ordine, che ha dietro di sé una attività secolare, è una delle armi più importanti e più temibili di Giuda e porta scritto sulla sua bandiera il programma di annientamento dell'antigiudaismo. Essi vogliono portare aiuto alle vittime delle catastrofi anti giudaiche ed esigere giustizia per i giudei di tutti i paesi!

L'Ordine venne costituito come ordine « indipendente » il 13 ottobre 1843 a Nuova York. Tra i primi 12 fondatori vi era anche un lontano parente di Rothschild, Morton Cohen, il cui discendente, Alfredo Morton Cohen, proclamò come Comandante del Grande Ordine, il 5-1-1935, il boicottaggio generale contro la Germania. Così era cominciata la guerra vera e propria, benché ancora non ufficiale, contro la Germania!

Il 22 giugno 1933 — appena sei mesi dopo l'ascesa al potere del nazionalsocialismo — l'American Jewish Committee, sotto la direzione di Ciro Adler, Felice M. Warburg, James Marshall e Abramo Elkus e in collaborazione coll'American Jewish Congress sotto la direzione di Stefano S. Wise, aveva unificato la lotta dell'alta finanza e dell'intelligenza giudaica, cosicché il B'nai B'rith poteva dirigere la sua attività verso larghe masse e soprattutto all'estero.

Il mondo di questo Ordine è diviso in 17 « Province dell'Ordine », tanto che il sole non può tramontare sul territorio di sua giurisdizione. Esse tutte sono sottoposte all'Ordine centrale che ha sede in Washington, da dove viene diretto questo gigantesco sistema di congiurati.

Nel periodo dal 1843 al 1873 sorsero, soltanto su suolo statunitense, sette distretti, che oggi adombrano non soltanto i 48 Stati dell'U.S.A., ma anche tutto il Canada e il Messico!

I singoli Distretti:

Distretto I: Nuova York, Connecticut, Maine, Massachusetts, Nuova Hampshire, Rhode Island, Vermont e Canada orientale;

Distretto II: Colorado, Kansas, Indiana, Kentucky, Missouri e Ohio, con sede in Cincinnati;

Distretto III: Pennsylvania, Delaware, Nuova Jersey, Virginia occidentale;

Distretto IV: Arizona, California, Montana, Idaho, Nevada, Oregon, Utah, Washington e gli stati occidentali del Canada;

Distretto V: Florida, Georgia, Maryland, Carolina del Nord, Carolina del Sud, Virginia e distretto di Columbia.

Distretto VI: Illinois, Michigan, Iowa, Minnesota, Nebraska, Dakota del Nord e del Sud, Wisconsin e le province canadesi di Manitoba, Ontario e Alberta;

Distretto VII: Alabama, Arkansas, Louisiana, Mississippi, Oklahoma, Tennessee e Texas. Ed inoltre il Messico!

Dopo che gli S. U. e gli Stati limitrofi furono organizzati, la Germania come « Distretto VIII », fu onorata di questa specie di loggia, che fino alla proibizione del 1937 manteneva più di 100 logge in Germania, Danimarca e Olanda e da cui principalmente fu condotta la lotta contro il nazionalsocialismo. Ai tempi del Kaiser, questo Ordine, cui appartenevano tra gli altri Walter Rathenau, Bleichroeder e Bal-

lin, si compiacqua della particolarissima benevolenza del Kaiser, che aveva presenziato alla cerimonia di inaugurazione della Grande Loggia di Berlino. Alcuni anni dopo furono gli stessi giudei a scacciare il Kaiser, dopo che egli aveva fatto il suo dovere per Giuda.

Appena la Romania fu liberata dal giogo degli Zar, al Congresso di Berlino, cadde anch'essa come Distretto IX sotto il giogo di questo Ordine. Gli storici che compongono ponderosi volumi sulla Romania hanno, con rara unanimità, dimenticato l'essenziale nella descrizione di questo stato: quando la stessa Romania doveva diventare indipendente e sotto la direzione di Beniamino Disraeli si aprì il Congresso di Berlino, l'onnipotente « Alliance Israélite Universelle » di Parigi presentò una istanza, secondo la quale questo Stato doveva ottenere l'autonomia alla sola condizione che i giudei ottenessero in Romania tutti i diritti civili e politici.

Appoggiato assai vivacemente da Disraeli (Lord Beaconsfield), questo Stato divenne autonomo, vale a dire incondizionatamente appoggiato ai giudei! Ma anche i fratelli del B'nai B'rith in America non avevano dormito: la Federazione americana non voleva inviare un console americano in Romania. In quattro e quattr'otto l'Ordine inviò a Bucarest il suo confratello Beniamino F. Peixotto che veniva pagato dall'Ordine stesso! Questo fratello del B'nai B'rith fondò la « Società Sion », da cui ben presto si sviluppò la prima loggia B'nai B'rith. Furono fratelli di questo Ordine ad affibbiare a re Carol a Parigi la Fater giudaica, Madama Lupescu, per rendere arrendevole anche la casa reale agli scopi giudaici.

L'Ordine non poté annidarsi in Austria a causa della forte potenza goslita; infatti la fondazione di logge in questo Stato era proibita. Non però a Praga, dove come Distretto X, si avviò il lavoro di sovvertimento. L'Ordine vi fu ammesso dopo la distruzione della monarchia asburgica, e vi impiantò la sua sede il 15 novembre 1922 come XII Distretto. In pochi anni anche questo Stato divenne un centro di sfogo di giudei stranieri e di correnti bolsceviche!

Poco prima dello scoppio della guerra mondiale era già stata costituita nel 1911 in Costantinopoli, una sede nello Stato che doveva essere minato! L'Ordine, attivo in senso sionistico, minò la Turchia per ottenere la Palestina come « Stato giudaico ». Quest'opera dimostra chiaramente che la « Dichiarazione Balfour » firmata il 2-9-1917, era stata elaborata e preparata da fratelli dell'Ordine. La Palestina era ormai diventata uno Stato giudaico cosicché nel 1924 vi poté essere fondata una propria grande loggia con sede a Gerusalemme.

Allorché lo Stato polacco, fondato di recente, si pose sulla difensiva nei confronti del bolscevismo moscovita e l'antisemitismo prese campo tra i polacchi, come contromisura contro Roma fu creato a Varsavia nel 1924 il Distretto XIII, che dopo pochi anni aveva saldamente nelle sue grinfie governo e Stato. Le logge dell'Alta Slesia, separata dalla Germania, si unirono subito alla Grande Loggia polacca cosicché ne seguì una efficace attività spionistica e si cospirò contro i due Stati. Alla fine anche l'Inghilterra fu onorata di questa specie di loggia giudaica. La ridda degli spiriti funesti era terminata. Da Lionel Rothschild a Lionel Walter

Rothschild, il destinatario della Dichiarazione di Balfour, l'Ordine aveva terminato la sua attività internazionale di decomposizione e sovvertimento di tutti gli Stati. Attualmente si trova a capo di tutti i fratelli « britannici » Julius Schwab, Weismann, Rothschild, Brodetsky, Lord Melchett, Hore-Belisha e chi più ne ha più ne motta, sono nessuno escluso, fratelli di questo Ordine di sovvertimento. Ma anche a questo proposito si può ricordare che dal 1938 sussiste a Londra un « European Committee of the B'nai B'rith », in cui i rappresentanti di tutti i paesi europei e dell'Asia Minore, assicurano lo spionaggio a favore degli Stati Uniti.

L'Egitto fu onorato come XVI Distretto di questa Grande Loggia che opera in questo tempo sotto la direzione di Joseph E. Picciotto Bay. I più importanti giudei di Corte applicano la loro attività in questo stato in modo che esso non può condurre ancora che una politica sionistica.

In Cina il XVII Distretto fu installato a Sciangai da giudei fuggiti dalla Germania e comprenderebbe circa 300 giudei.

Furono innanzi tutto Philip Sassoon e sir Ely Kadoorie, che figurano tra i giudei più ricchi d'Asia, ad accettare le richieste di questo Ordine segreto. Nel corso degli anni corsero sedi anche nei seguenti paesi: Argentina, Brasile, Cile, Messico, Uruguay, Panama, Hawaii, Paraguay. E in Algeria, Grecia, Jugoslavia, Danimarca, Olanda e Svizzera.

L'Ordine opera tuttavia non tanto con i suoi organi visibili quanto con le numerose organizzazioni subordinate, che sono state create e che operano sotto questo o quel nome in tutti i paesi.

Negli S. U. ha importanza primaria la « Anti Defamation League », che ha potuto esercitare un malaugurato influsso sulle sorti degli S. U. Essa pretende di tutelare nel teatro come nel cinema, nella stampa e nella radio il buon nome del giudaismo, impiegando tutti i metodi di sovvertimento e di controllo per rendere favorevoli ad esso queste attività. Da questa Lega Anti Calunnia i fili corrono al « Wider Scope Committee » (Comitato per la Diffusione) che, attraverso il « Rights and Minorities Committee » (Comitato per i diritti religiosi e le minoranze) è collegato con la « Anti-Nazi League », a sua volta in rapporto con numerose altre organizzazioni similari. Quando principi della Chiesa protestano in tutti i paesi per le sedicenti persecuzioni di giudei, il perito di questa questions vi vede subito il silenzioso ma tanto più pericoloso lavoro di questo Ordine, che si stende oggi su tutto il mondo con una rete spionistica a strette maglie.

La « League for Race Tolerance » e « Councils for civil liberties » particolarmente attivi in Inghilterra, la « American Society for Race Tolerance » e strane società similari oggi attive in molti paesi, operano tutte senza esclusione sotto la bandiera del B'nai B'rith, senza che l'Ordine stesso vi figur!

Esso si preoccupa, grazie alla sua classe dirigente accuratamente selezionata, di giudicare tutto il mondo e desidera di poter proclamare dalle alture di Sion lo Stato giudaico mondiale.

Compito dei non giudei di tutte le parti del mondo è d'avversare negli ultimissimi minuti questo piano segreto del giudaismo, per impedire la bolscevizzazione del mondo e conservare la rassa ariana.



CHE COSA MI SPETTA ALLA PARTENZA ?

Aspetta. Aspetta che si reca volontariamente a lavorare in Germania non va alla cieca verso una disastrosa morte, ma ha già in mano un contratto ben definito, che stabilisce con chiarezza e per segno la nona delle quali sarà impiegato, la ditta che lo assumerà, le condizioni salariali che gli spettano, il lavoro suo futuro ecc. Prima della partenza, il lavoratore viene gratuitamente presso l'Ufficio d'Ingegno e nel Campo di Macelleria una lista, scopia da lavoro a un brevetto. Per gli abiti e le calzature da lavoro in buono stato che egli porta con sé, riceve un risarcimento proporzionale al valore del singolo oggetto.

Dal punto di vista economico, nel momento in cui l'operaio si presenta per la partenza, la sua famiglia riceve 2000 lire di premio, alle quali se ne aggiungono altre 5000, che vengono versate al lavoratore stesso dopo il passaggio della frontiera. In complesso dunque il premio d'ingaggio ammonta a L. 8000.

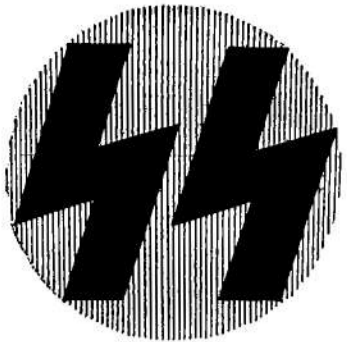
Per quanto riguarda la famiglia, l'operaio volontario ha due possibilità: 1° egli può condurre in Germania, al completo, e sistemarla con « nella zona di lavoro, sotto la rigorosa sorveglianza delle autorità tedesche e germaniche; 2° può iscriverla in Italia sotto la tutela degli Uffici Assistenziali, limitati esclusivamente per i familiari dei lavoratori occupati in Germania; uffici che provvederanno alle necessità dei suoi cari assistendoli in ogni circostanza: in caso di malattia, di sinistri per azioni aeree, negli scambi annuari, ecc.

QUESTI SONO I PATTI A VOI LA DECISIONE

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI AGLI UFFICI PROVINCIALI DI COLLOCAMENTO UNICO



PER IL LEGIONARIO



Formazione politico-militare della nuova Europa

LA SS ITALIANA

L'Italia Fascista, prima o più importante alleata della Germania nella lotta europea, aveva fin dal 1923 nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale la sua formazione politico-militare.

Questa, sorta come trasformazione delle gloriose squadre d'azione fasciste, fu in un primo tempo la guardia armata della rivoluzione all'interno. Allargò i suoi compiti poi, dal piano politico e di sicurezza interna al piano più propriamente militare con le prime legioni che presero parte alla riconquista libica.

Vediamo nella campagna dell'Impero per la prima volta, la Milizia Fascista costituita in grande unità — divisioni — che eroicamente combattono e si affermano a fianco delle migliori truppe dell'esercito italiano.

La guerra odierna ha visto i battaglioni di Camice Nero su tutti i fronti. E i soldati germanici hanno imparato a riconoscere nel legionario di Mussolini il più fedele e il più valoroso dei camerati.

E la Milizia fu osteggiata sempre sordamente nell'ambiente militare o boicottata ipocritamente dallo Stato Maggiore del R. Esercito.

Pure, attraverso le incomprensioni, le ostilità, il cuore e la fede dei nostri militi ebbero il sopravvento e nonostante la miseria dell'equipaggiamento, l'insufficienza dell'armamento, noi eravamo giunti ad avere nei battaglioni « M » degli strumenti di guerra che ogni esercito poteva invidiarci.

Ma il tradimento stava in agguato. Iniziatosi il 25 luglio 1943 ai danni del Fascismo, esso veniva portato a termine con l'infame armistizio dell'8 settembre che tradiva il valoroso alleato germanico e, aprendo le porte all'invasore, gettava l'Italia nel fango e nella disperazione.

Murasma, smarrimento, confusione presero le nostre Forze armate che su ordine dei Comandanti sciolsero i ranghi, gettarono armi e divise, si dissolsero.

Ma non tutti però! In Patria, in Francia, nei Balcani e tanto più quanto più lontani dalla Patria, da cui partiva il marcio e lo sfacelo, reparti di Camice Nero, e fascisti di tutte le armi, all'alba del 9 settembre, ovunque si trovarono a contatto con i tedeschi, tesero la mano al camerata germanico e guardandolo diritto negli occhi ripeterono la frase detta dal Duce al Mafeld di Berlino, con l'unico si marcia fino in fondo.

Ho detto sopra: fascisti di tutte le armi. Anche se erano alpini o bersaglieri, genieri o artiglieri, avieri o marinai, i primi che si schierarono, pronti a continuare la lotta senza esitazioni erano dei fascisti anche se non indossavano la camicia nera. E' questo un fatto provato e sintomatico a cui forse i camerati tedeschi non dettero — e fu un errore — tutta l'importanza che meritava.

E già il 9 settembre varie migliaia di soldati italiani di tutte le armi seguirono a combattere a fianco dei soldati tedeschi.

Ma non tutti ebbero la stessa sorte e se una parte, la minore, passava alle dipendenze di unità germaniche e gli isolati venivano incorporati in reparti germanici, la massima parte seguiva la triste odissea del disarmo e del campo di concentramento.

A distanza di un anno noi possiamo oggi dire: era naturale che avvenisse così.

La Germania tradita nella maniera più infame che la storia ricordi non poteva credere in pieno alla nostra volontaria offerta.

Ma i camerati tedeschi non comprenderanno mai la profondità del nostro dolore, durante gli interminabili giorni in cui le lente tradotte ci trasferivano dai Balcani in Germania come prigionieri. Non sapranno mai lo schianto al cuore, e le lacrime inghiottite che procurò la consegna dell'arma a soldati d'onore che non traditori si sentivano, ma traditi, e che non attesero neppure l'arrivo nei campi di concentramento in Germania per rinnovare l'offerta della vita a favore della Patria.

Questa macerazione intima a cui non tutti ressero, si purificò dell'onta im-

meritata che il tradimento aveva gettato su noi e ci rese degni di combattere — alla pari — con i camerati tedeschi.

E chi di noi mantenne intatta la fede e decisa la volontà poco restò nei campi di concentramento.

I migliori non attesero di essere interpellati. Chi non lo aveva già fatto nel settembre, al suo primo contatto con i germanici, invece di combattere. I camerati capirono questo nostro grido di dolore, questo nostro ardente desiderio di rinascita, e ci vennero incontro.

E' bene che il popolo italiano sappia che già al 1° novembre 1943 oltre 100 mila italiani già combattevano o avevano fatto domanda di combattere con

le Forze armate germaniche inquadrati in tutti i reparti armi e specialità.

Tra questi, varie migliaia dei più arditissimi, lasciati ripetere ancora, dei più fascisti, chiesero ed ottennero l'onore di arruolarsi nella SS.

Così sorse la SS italiana con il nome di « *Milizia Armata* » e così sorsero in Germania nel novembre 1943 i primi battaglioni italiani della SS.

Unica prerogativa richiesta per appartenervi, la ferma, decisa volontà di combattere, per l'Italia e per l'Europa nel nome del Führer e del Duce.

Indimenticabili i laconi battaglioni di Münsingen (chì i bagagli erano stati perduti) e il settembre ci aveva presi sulle rive dell'Elba, nel sud della Francia o nelle Isole, in tenuta estiva) dove il fante, l'artigliere, il geniere, erano accomunati col pilota aviatore, il sommergibilista, il paracadutista tutti trasformati in fanti.

La selezione venne poi. Logica selezione fisica e tecnica e, perché non dirlo, anche morale.

I disagi furono molti, le rinunce non poche, le amarezze gravi. E fu bene così.

Chi non seppe sopportare in umiltà di spirito, offrendo alla Patria — come il fedele a Dio — le proprie sofferenze, rimase per la strada.

Si migliorò così la qualità e si affinò la tempra del metallo.

I battaglioni divennero più saldi o più compatti, ritornarono ad essere strumenti di guerra.

Fummo i primi, meritatamente, a rientrare in Italia.

I grandi rastrellamenti del Piemonte ci videro brillantemente in opera e fin dal 20 marzo i nostri primi battaglioni furono di nuovo in linea sul fronte di Nettuno con la SS germanica.

Tutto ciò silenziosamente, forse troppo silenziosamente, ehè non è costume tedesco reclamarlo.

Ma i fatti parlano eloquentemente: 50 promozioni sul campo per merito di guerra, 20 eroi di ferro, al solo battaglione Degli Oddi, stanno a dimostrare il comportamento in linea della SS italiana.

Oggi il popolo italiano comincia a conoscere le nostre rosse mostrine con i chiodi della SS e l'aquila repubblicana che portiamo sul braccio. E i giovani italiani di fede e di onore vengono ad arruolarsi volontari, nelle nostre legioni.

Per l'onore e per la vita è il nostro motto.

Non abbiamo chiesto che un privilegio: quello di essere i primi, nel combattimento.

Non attendiamo che le nuove armi per dimostrare agli italiani immemori o abulici, ai camerati tedeschi e ai nemici, che il soldato fascista di Mussolini, ben armato e addestrato, non è secondo a nessuno.

Siamo i soldati della nuova Europa e lottando per essa, cancelleremo col nostro sangue, per tutti, l'onta del tradimento che ancora grava sulla nostra Patria, e ritorneremo a farla libera, indipendente, rispettata. (fine)

Capit. SS LEALE MARTELLI

ALBO DI GLORIA DELLA



INSIGNITI DELLA FRONDA DI QUERCIA

Il Führer ha concesso la Fronda di Quercia sulla Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro:

SS-Gruppenführer e Ten. Generale della Polizia Heinz Reinefarth, Comandante di un Gruppo da combattimento;

SS-Oberführer Friedrich-Wilhelm Dock, Comandante della Divisione corazzata della SS « Hohenstaufen »;

Il Führer ha concesso la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro a:

SS-Obergruppenführer e Generale della Waffen-SS e della Polizia Friedrich-Wilhelm Krüger, Comandante della Divisione Alpina della SS « Nord »;

SS-Obergruppenführer e Generale della Polizia Erich von dem Bach, Comandante di un Gruppo di Corpi d'Armata.

SS-Brigadeführer e Maggiore Generale

della Waffen-SS Freitag, Comandante di una Divisione granatieri della SS;

SS-Sturmabführer Leo Reinhold, Comandante di reparto nella Divisione corazzata della SS « Frundsberg »;

SS-Hauptsturmführer Heinz Murr, Comandante di battaglione nella Divisione corazzata della SS « Viking »;

SS-Hauptsturmführer Hermann Borchers, Comandante di battaglione nella Divisione corazzata della SS « Hohenstaufen »;

SS-Obersturmführer Albert Klett, Comandante di compagnia nella Divisione di cavalleria della SS « Florian Geyer »;

SS-Unterscharführer Hans Schabschneider, capoposto nella Divisione corazzata della SS « Das Reich ».

A sud-est di Libau e a sud della baia di Riga truppe dell'esercito e unità germaniche e lettoni di volontari della SS hanno ripetutamente respinto attacchi nemici e distrutto 29 carri armati.

La 10ª compagnia del 4º Reggimento di granatieri corazzati della SS « Der Führer » si è difesa con fanatica decisione, a metà settembre dopo che era stato sgornato il vallo occidentale, contro una stragrande superiorità nemica soprattutto in carri armati e pur non essendo dotata di armi pesanti e artiglieria, ha tenuto la posizione affidatale fino all'estremo respiro.

Non tradire mio figlio

Non tradite mio figlio!
Mento il volto
sotto la chioma veneranda,
tra le rughe
latte profonde dalla sofferenza,
le mani inerte
nella rassegnazione
della perdita amara:
di che!
Non del figlio
non del fratello
non del marito,
che tra le nevi e il gelo
sulle aspre gioiagie
nelle steppe infinite
o nella soffocante afa
del deserto africano
nei cieli
sui mari sbattuti
dalle bufere e dai venti,
combattì
immolando la vita
al supremo ideale di Patria.
Il suo volto
cospirava la tristezza,
tristezza di tutte le madri
che alla Patria donarono
il sangue del proprio sangue.
Piangono le madri
le sorelle le spose
l'onore perduto,
il sacrificio reso vano
dal tradimento.
Ma la speranza non sarà delusa,
non può non deve,
perchè l'Italia è in piedi!
E già si leva
un cantico di gloria
o aleggia
sulle legioni che vanno alla riscossa.
Sono i figli migliori, per i quali
l'onore
mai fu perduto.
Nel vederli
ecco, il suo volto
si rasserenava:
per essi l'Italia risorge!

Legionario SS CLAUDIO CENCI

VERSO IL NEMICO

E' notte fatta. Nel cielo è tutto un accendersi e spegnersi di miriadi di stelle, le poche nubi fuggite, una magnifica nottata.

Sulla strada ciottolosa di campagna, ai lati della strada marcia silente ed affiatata una balda compagnia di legionari SS. Con la loro marcia di varia ora devono arrivare al paese di... per attendere ordini di prendere contatto col nemico.

Procedono lentamente col passo grave, cadenzato, oramai provato dai chilometri percorsi, figli d'Italia che, consi del loro destino, vanno senza replicare incontro ad una meta forse tragica per loro. Meravigliosi a vedersi. Nei loro volti, rischiarati solo dal raggio lunare, si vede la loro volontà e la certezza nella vittoria. Alla loro testa il comandante, padre affettuoso, insieme a pochi subalterni parla sommessamente. Tutto silenzio intorno a loro. Solo di tanto in tanto il cannone fa sentire la sua tragica parola e qualcuno tra i più giovani rimane col respiro per un attimo sospeso... il battesimo del fuoco.

Alle porte del paese, un acceco: « Compagnia alti. Zaini a terra » detto dal capitano dà il segnale del meritato riposo.

Un bisbiglio di voci ed un rumore strano di cose posate sul lastrico. I baldi legionari mettono vicino a loro tutto ciò che possiedono, la loro casa racchiusa in quel modesto pezzo di tela. Si fermeranno sino a quando dal comando di reggimento non arrivi l'ordine di proseguire. Stanchissimi, il lungo cammino li ha spossati, potrebbero dormire, riposare, ma tutti non sono dello stesso parere. Qualcuno si butta a terra, il selciato della via, il riposante letto del soldato d'Italia lo invita al riposo. Altri, sparsi su e là, preferiscono starsene avvolti a meditare e ricordare.

Il capitano passeggia su e giù lungo questo improvvisato bivacco, rivolgendosi a destra e sinistra affettuose parole a quei ragazzi, tutti buoni, tutti bravi, dei quali conosce nei più piccoli particolari il cuore e l'anima.

In fondo a tutti un gruppetto, intorno ad un simpatico ragazzo, faceva, sotto voce, coro alle melodiose e trattenute note di un organetto.

Il capitano passa inosservato vicino a loro, scrolla il capo e sorride. Ripercorre varie volte lo schieramento, « Riposatevi ragazzi! » Li guarda ad uno ad uno nel viso, quei ragazzi che lo amano.

« Bè, come si va a tabacco? » « Male, capitano! Ho ricevuto ieri un pacco e quelle sigarette che c'erano dentro ce le siamo divise tra tutti della squadra ». Un colpo sulla spalla e: « Prendi, sono le ultime due, facciamole una per uno ». « Grazie, capitano! Con una semplice sigaretta il suo bravo figliolo è felice ».

Più in là, un bel biondino se ne sta appoggiato al muro, tenendo gelosamente fra le mani una fotografia. Il capitano gli si accosta. « Quando potrà rivederla ancora, capitano? E' la mia fidanzata! Un fore di ragazza, sapete? » « Ci erdolo! » risponde, prendendo la fotografia nella sua mano. « Bella, bella davvero! Bravo! » e « Grazie, capitano ».

Più avanti, un tipo massiccio di friulano, trincea dalla sua borraecia. « Sta attento, poi bisogna che ti metta sulla carretta ». « L'è bon, siur capitano, da forza e calore... ».

Li vicino sull'erba, rannicchiato un bel moretto dormiva. Ogni tanto dalla sua bocca usciva, lieve come venticello di primavera, una voce. Il capitano si avvicina ad

ascolta: « Mamma, mamma mia! » Acciugandosi gli occhi, risponde a quel ragazzo: « Iddio ti protegga! »

Alla sua destra è un anziano del '10, che sta baciando qualcosa che tiene nelle sue mani. Il capitano gli va accanto. « Siamo sentimentali stasera? » « L'ho ricevuta ieri, capitano. E' la mia Lena con in collo Cesarino. E' nato ed ancora non lo conosco! » « Appena potrà, ti manderò in licenza, così potrai baciarli per davvero! » e « Grazie, capitano, prima voglio regolare un conticino con quei brutti ceffi che rovinano la nostra Italia. Vorrò tornare a casa con qualche cosa da portare al mio bimbo ».

Tutti così, tutti eguali questi figli d'Italia. Sono vicini al nemico che li aspetta e sono felici di affrontarlo e disperderlo.

La stanchezza li vince ad uno ad uno ed ora tutto è silenzio. Solo in varie tonalità si sente russare. Tutti dormono, forse tutti sognano!

Solo il capitano veglia su tutti come padre affettuoso. Camminando non dimentica di ricoprire qualcuno che muovendosi si è levato da sotto la sua coperta. Sa che da quei ragazzi dovrà pretendere tutto, anche il supremo sacrificio.

Una notte è alta. In lontananza tuona il cannone.

Questa scena dovrebbero vederla quei vigiliardi che, all'oscuro imboscati, ignorano chi sia e cosa faccia il legionario SS. Dovrebbero vederla quei traditori che a quest'ora dormono tranquilli in un comodo letto ben diverso dal selciato della via operosa.

pure coloro che « perdono » la notte senza pensare che là, sotto il cielo stellato, vicino al nemico, qualcuno veglia in armi per difendere quel suolo che è sempre stato sacro e che essi rinnegano, impossibili a tutte le tragedie che lo martoriavano.

Ad un tratto si ode in lontananza il rumore di un motore, sempre più vicino, ecco arriva. Si ferma vicino al capitano. E' un porta ordini. L'ordine di proseguire è arrivato. Il nemico è vicino al paese, a pochi chilometri. E' Falba. Il capitano ha intorno i suoi subalterni, pochi ordini in fretta. Ora tutta la compagnia è in piedi. Sono indolenziti per il letto non troppo comodo, ma la volontà è una sola: « Andare! Vincere! ». Si riordinano, rimettono in spalla lo zaino ed attendono con ansia spaziosa l'ordine che a momenti sarà dato. Intanto nel paese sono apparsi quei pochi paesani che non hanno voluto abbandonare le loro case e i loro campi. Tutti guardano commossi quella balda schiera di ragazzi che fra breve sarà di fronte al nemico. Un'ispezione alla compagnia, poi suona nell'aria l'ordine deciso del capitano: « Avanti ».

La colonna si muove lentamente. A tutti brilla in volto la fermezza e la decisione. Lungo il paese tutti sulle porte, dalle finestre, accompagnano muti, con gli occhi pieni di lacrime, il cammino di questi legionari.

Ancora per poco si sente il rumore delle scarpe chiodate sul selciato.

Caporale SS MARIO COPPINI

Posta del legionario

Riprendiamo questa rubrica che, iniziata sin dal settembre scorso, fu dovuta interrompere per ragioni tecniche. Moltissimi legionari ci hanno fatto pervenire i loro scritti con la richiesta di notizie di varia natura. Così hanno fatto non pochi familiari di legionari. Cercheremo pertanto di soddisfare il desiderio dei richiedenti, rispondendo di volta in volta a tutti. Ricordiamo che per interpellarci occorre scrivere a « Posta del Legionario » - Viale Monte Santo, 3 - Milano.

F. S. - Torino. — Dici di essere entrato nella Legione SS Italiana per seguire, sebbene giovanissimo, gli insegnamenti morali e patriottici che ti ha offerto tuo padre che fu primo seniore nella Milizia Volontaria, dopo essere stato ufficiale dell'Esercito, e combattente di tre guerre. Da pochi mesi tuo padre è deceduto lasciando tua madre ed altri due giovanissimi figli senza alcuna risorsa economica. Ora chiedi perchè mai i tuoi non debbano giovare di alcun beneficio dopo che tuo padre è stato per 10 anni nella Milizia senza aver percepito sinora alcuna pensione, mentre ha dato tanto fattivo contributo di fede e di valore militare.

Il Governo però di fronte a casi analoghi vi ha provveduto proprio di recente istituendo una speciale indennità integrativa dell'assegno vitalizio spettante agli ufficiali e ai sottufficiali della M.V.S.N. e alla vedova e ai figli in caso di decesso del congiunto. La misura dell'indennità speciale spettante alla vedova e agli orfani, in base al decreto 20 agosto 1944, n. 610, è ragguagliabile ad una percentuale dell'indennità stessa, che nel caso della tua famiglia, composta della mamma e di tre figli, è del 70 per cento. In questo caso l'ammontare dell'indennità per chi rivestiva il grado di primo seniore, è di L. 4500 per ogni anno

di servizio prestato nella M.V.S.N. Tua madre pertanto dovrà percepire il 70 per cento della somma di 43 mila lire.

T. D. - Treviso. — Tu vorresti che nella pagina umoristica fossero riportati assai spesso vignette tratte dai giornali dei paesi nemici, poiché è questa una forma convincente delle manifestazioni di vita di quei popoli che la propaganda in effetti non rivela. L'osservazione è giusta ed acuta e passo la proposta alla direzione, la quale però non sempre sarà in grado di appagare tale desiderio essendo ora particolarmente difficile la ricezione delle riviste e dei settimanali editi all'estero.

LEGIONE ITALIANA

L'AVVENIRE E IL BENESSERE dell'Italia e dell'Europa SONO NELLE MANI DEI SOLDATI Italiani!

IL VOSTRO POSTO E' NELLE FILE DELLA ESERCITO DELLA NUOVA EUROPA

UFFICI D'ARRUOLAMENTO

PAVIA - Presso Federazione Repubblicana, Palazzo Broletto, telef. 880

TORINO - Via Arcovescovado 2, il piano, angolo via Roma, tel. 51-658

TREVISI - Viale Nino Bixio 2, telefono 10-02 interno 4

VARESE - Via Vittorio Veneto 9, telefono 2379

VENEZIA - Palazzo Assicurazioni, Piazza S. Marco

VERONA - Via Mazzini 30

ALESSANDRIA - Via Mazzini 11

BRESCIA - Corso Zanardelli 30, il piano, presso Gruppo Rion. «Mussolini»

COMO - Caserma di Via Anzani 9

CREMONA - Via Ettore Muti 20, Palazzo della Rivoluzione

MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene 2

MILANO - Via Maestri 2, angolo Viale Bianca Maria, telef. 50-147

NOVARA - Corso G. D'Annunzio 23 (angolo via Silvio Pellico), telef. 408

Chlorodont

pasta dentifricia Chlorodont

LA GUERRA

PESCATORI SUI CANALI

Dai giorni di Arnhem

L'ex regina Guglielmina riportò nel suo paese la guerra e gli olandesi fuggirono inorriditi davanti a lei

Le strade di Arnhem discendono dalle colline fino alle rive del Reno. Esse sono oggi disseminate di corpi di paracadutisti inglesi, di veicoli distrutti, di cannoni schiantati, di rottami di aerei e di aerei di trasporto. Così era cominciata la fine di una divisione aerea da sbarco.

Gli olandesi fuggono. Sui carri torreggiano alla rinfusa materassi, pentole, abiti, vasellame. E in mezzo a tutto ciò siede una vecchia avviluppata in una coperta, indifferente e sprofondata in sé stessa. Il cielo, immerso da settimane nello splendore del sole, si è rannuvolato e lascia cadere una pioggia senza fine come la pianura del basso Reno che si perde, al suo estremo limite, nel mare. I carri si sono addossati l'un l'altro e devono aspettare. Da una parte si ode un fuoco di fucileria e il rimbombare d'una mitragliatrice inglese. Un aeroplano si abbassa sulla strada con un urlo selvaggio, tanto che ognuno si china: è una caccia germanica che si getta sulla zona in cui gli inglesi si sono ammassati.

Gli abitanti si sono piazzati sui loro canali ed hanno pescato. Essi non hanno notato nulla della guerra; hanno chiuso le porte delle loro case e hanno detto: questa è la vostra guerra, non la nostra. Hanno tirato fuori dall'acqua i loro pesciolini e hanno gustato gli arrosti. Ma un bel giorno l'amo rimase vuoto, sul canale fischio la morte e nelle case irruppe il fuoco. Ma non fu il maledetto «Moff», il tedesco, a portare l'incendio. L'inglese piombò dall'aria. Egli costituiva la speranza di parecchi olandesi e sotto la sua protezione Guglielmina intendeva ritornare a essere regina d'Olanda. Ma ora sui canali nuotano cadaveri e muoiono gli uomini: non sono soltanto soldati, ma anche olandesi. Per questo l'amo è rimasto vuoto.

I campi sono diventati variopinti come se fosse primavera: i paracadute vi fioriscono in molti e vivaci colori: rosso, verde, bianco e giallo... Come era chiaro il giorno in cui si udiva incessante il rombo degli aerei inglesi, dei bombardieri, dei «caccia» e dei trasporti. L'inglese aveva agguantato rapidamente la città con un balzo felino. Ma, come in una robusta tela di ragno, egli si impigliò in tutti i fili che tentava di distruggere, e provocò l'allarme fino alle più sottili diramazioni: ciò su cui egli credeva di poter già contare vittoria, gli venne conteso. Intorno alla divisione sbarcata crebbe una resistenza che si consolidò lentamente fino a cristallizzarsi in un fronte, i cui attacchi divennero sempre più micidiali.

La città ritornò in mani germaniche. Ma l'olandese, che si trovava nella colonna dei profughi, continuò a sperare negli inglesi. Il suo volto indifferente, la sua ottusità, la sua indecisione si frantumarono nello spietato frastuono della battaglia. Ma il suo cuore e le sue mani rimasero deboli: ciò che il cuore olandese aveva di vitale si trovava già da lungo tempo nei reggimenti pronti a battersi e a sacrificarsi per una nuova Europa. La pioggia cade. I lanciagravate scagliano i loro colpi mortali. Ma non è più il frastuono insensato della Normandia, l'interminabile rullare delle batterie, lo stridor penetrante dei motori dei «Jabos». Ai margini delle strade-giacimento materiale inglese, soldati inglesi. Su di loro il silenzio.

Dal sud punte corazzate tentano il tutto per tutto per raggiungere la città e le loro divisioni. Ma il miracolo non si verifica. Tra gli alberi cadono sibilando i protettivi inglesi. Il fuoco dei mortai viene ben diretto e le mitragliatrici sgranano il loro micidiale rosario. Qui si tratta dell'uomo singolo, del coraggio e della decisione di ognuno di quei soldati, si tratta della precisione di ciascuno di quei colpi.

Gli inglesi fatti prigionieri vengono condotti per le strade di Arnhem. Essi sono stanchi e sfiniti. Non si rendono

conto di ciò che è loro accaduto. Sapevano che i granatieri della «Hohenstaufen» e della «Frundsberg» provenienti dall'esercito e dalla marina, erano venuti dalla Normandia, che alle loro spalle avevano molte settimane di impiego, che dovevano ritirarsi. Credevano che i soldati tedeschi fossero stati frantumati in questo assalto della materia. Piovve e il cielo è grigio. Uno di essi dice: «Tutto ciò sarebbe dunque stato soltanto propaganda?». Il passo dei prigionieri è sordo e greve come il cielo. La fine della divisione aerea da sbarco inglese è cominciata nella città di Arnhem. Come un torrente di lava rovente e annientatrice, la divisione era dilagata per le strade, fuori della città, nella regione. Le case finirono in rottami e cenere. Ma il torrente si andò restringendo ogni giorno di più. Fu arginato dalle dighe della volontà ardente di non far infrangere la porta della pianura del basso Reno. E infine si prosciugò. Uomini e materiali inglesi andarono perduti.

La pioggia autunnale cadeva fredda. Gli olandesi fuggivano. La guerra era

ormai qui, guerra inglese che non si preoccupa delle donne e dei bambini. E l'amo rimase vuoto. La vecchia sedeva sul carro assorta in sé stessa. Fuggiva dunque dinanzi alla sua regina che ha chiamato il nemico in casa? La donna che aveva veduto trascorrere molte primavere e molti inverni, sapeva che questi non erano i suoi ultimi giorni. E quando il suo carrello, preparato in fretta e furia, raggiunse finalmente il paese libero, le armi della divisione aerea da sbarco inglese erano annuolate.

Le strade non sono più lisce e piene: portano il duro marchio della guerra. In una fossa sta un granatiere tedesco, accanto al suo fucile e al suo «pugno corazzato». Egli attende il nemico: è sa che questo è stato il primo giorno. Ne verranno molti altri. Egli si è addossato il suo duro dovere: sa di che si tratta.

Sul canale soffia il vento, la pioggia cade incessante e nessun pescatore getta più la lenza.

ROLF BONGS
Corrispondente di guerra SS

Parole di Nietzsche

Il 15 ottobre nasceva, cento anni fa, il filosofo tedesco Federico Nietzsche, Visce come un lottatore e caddo combattendo la più solitaria lotta dello spirito. Era stimato perché andava dire ciò che nessuno poteva dire. Non fece mai un passo indietro e il suo ultimo colpo non fu certo più debole del primo. Quando il Duce poco più di un anno fa si trovò, in seguito a un inaudito tradimento in mano al nemico e dovette trascorrere il suo compleanno nella prigione inflittagli dal re traditore e dal maresciallo del disonore, il Führer gli mandò in dono, non senza intenzione, le opere di Federico Nietzsche. Le citate verità dette da questo filosofo lottatore sono infatti una rivelazione per tutti gli uomini che hanno nel sangue la lotta.

*
«Solo il grande pericolo dimostra il cavaliere, anzi soltanto esso lo fa tale. Questo tanto per gli uomini come per tutti i popoli. I popoli che ebbero qualche valore lo ebbero non certo per merito delle istituzioni liberali: il grande pericolo fa di loro qualcosa che desta timore, il pericolo che si costrinse a essere forti».

*
«Che cosa è bene, mi domandate? E' bene essere coraggiosi!».

*
«Abbiamo il diritto di esistere nel nostro tempo soltanto in quanto combattenti, come combattenti avanzati verso un secolo futuro che dobbiamo formare a nostra somiglianza, a somiglianza di noi nelle nostre ore migliori».

*
«Credo che noi non siamo nati per essere felici, ma per fare il nostro dovere e noi vogliamo benedire il capillamento dove è il nostro dovere».

*
«Se voi sprezzate le cose piacevoli e il morbido letto e potete mettervi lontano abbastanza dalle mollezze; da questo ha origine la vostra virtù. Sia lodato tutto ciò che temprò il carattere!».

LE OPERAZIONI

Italia

La pioggia ha ostacolato le operazioni sul fronte italiano nel senso che il nemico, non potendo usare in massa della sua aviazione, non si è avventurato nella ripetizione di grandi azioni offensive, come fece nel recente passato senza però ottenere l'agognato sfondamento delle linee difensive germaniche e fatta così finita con la eroica resistenza dei tedeschi sul fronte italiano. La lotta, però, senza coinvolgere grandi masse di uomini, non è scemata in fatto di asprezza. Il nemico ha continuato negli oramai noti epicentri della sua offensiva; gli assalti, spesso volte, sono risultati accaniti, violentissimi.

Particolarmente dura l'azione avvolta attorno ai monti Grande e Salvaro, che è andata poi dilagando fino a raggiungere la strada per Faenza. L'ampiezza del fronte difensivo non ha però giovato all'attaccante, respinto qui come lo è stato sulla strada da Livignano verso Pianoro. Secondo epicentro della lotta è stata la zona di Cesena. Occupata la cittadina, gli invasori si sono spinti subito avanti, forse illusi di trovare la strada spianata da ogni ostacolo e una difesa demoralizzata. E invece: i granatieri di Kesselring li hanno accolti con il solito piono, sono scattati al contrattacco pieni di slancio e hanno travolto e sanguinosamente respinto gli «alleati»: di tutti i colori. Anche sulla costa adriatica la guerra è andata via via stabilizzandosi attorno alle vecchie posizioni, contrastata dal deciso comportamento dei difensori, inercitabili sotto il cattivo tempo come gli sono stati sotto i tappeti dei bombardamenti aerei.

Fronte orientale

Non bisogna aver paura delle parole. Dopo tre anni di lotte, la guerra è entrata, anche sul fronte orientale, in territorio tedesco, ai confini della Prussia Orientale. Ma non vi è entrata con una grande fiammata che tutto brucia e riduce in cenere, non è stata la punta penetrativa che perora ogni ostacolo. No, ha solo lambito qua o là qualche chilometro quadrato di territorio tedesco senza però risolvere la situazione. E gli eserciti bolscevichi si sono trovati di fronte una difesa ancora più agguerrita, soldati ancora più fanatici, decisi a non lasciare passare il nemico. Dopo dieci giorni di dura, spietata offensiva il nemico non

è passato. Non è passato neppure quando ha sferrato un successivo attacco partendo dalle teste di ponte sul Narew, immettendo nella lotta una quantità enorme di carri armati, portando al macello fanterie scelte e specializzate, spingendo avanti anche la sua artiglieria e convergendo nel cielo della Prussia Orientale tutta la sua aviazione disponibile del settore. Non è passato per l'esosmo dei granatieri del Reich formidabilmente sorretti dalla popolazione, che si può ben dire sia al fianco dei suoi soldati in questa titanica fase della lotta.

In questi ultimi giorni osservatori tedeschi hanno notato un sensibile rallentamento nella violenza offensiva dei sovietici. La loro forza d'urto ha perduto sicuramente in potenza e nel settore del Narew, specialmente davanti a Varsavia, l'attacco si è scretolato in azioni locali, frantumato dalla difesa tedesca, cosicché la doppia manovra di investimento della regione di frontiera è veramente fallita. In questo settore le perdite sovietiche sono impressionanti sia in uomini sia in materiali. La testa di ponte di Serock è stata, dopo quattro giorni di lotta, compressa e annientata. L'altra spinta, costituita dal nerbo dell'esercito di Stalin, pur avendo perduto, come si è detto, un po' della iniziale violenza è sempre viva e alimenta continuamente la grande battaglia di carri armati che si svolge nella pianura della Prussia. Gli ultimi risultati sono però favorevoli ai tedeschi i quali hanno messo fuori combattimento, da quando è stata iniziata l'offensiva, un migliaio di carri armati. In sole 48 ore e nel solo settore Goldap-Gumbinnen i granatieri tedeschi con i loro pugni corazzati hanno distrutto 330 carri armati. Essi hanno inoltre ricoccupato due località, Goldap e Ebenrode. A sud di Gumbinnen importanti forze bolsceviche, valutate a due reggimenti e formanti i resti di un intero corpo d'armata, vanno verso la loro intera distruzione.

Vediamo in rapida sintesi gli altri settori di questo immenso fronte che corre dalla Prussia Orientale alla Moravia e che si può immaginare come una lunga linea di ferro stesa dai germanici a protezione dell'Europa. Nelle vallate montane dei Balcani si sono sviluppati e sono tuttora in corso furiosi combattimenti. Attacchi bulgari nella zona di Skopje e assalti sovietici presso Kraievo e nella vallata della Moravia sono stati respinti. Nell'Ungheria meridionale truppe tedesco-magiaro hanno svolto un'azione offensiva coronata da successo e hanno stroncato i ripetuti tentativi avversari di superare il Tibisco Inferiore. Nella piana di Debracen, città evacuata dopo aspri scontri di casa in casa, la battaglia corazzata continua con alterna fortuna. Nei Besolidi orientali importanti forze bolsceviche hanno cozzato invano contro lo schieramento dei granatieri. Infine all'estremità nordica del fronte la città e il porto di Kirkenes, nel fiordo di Vanger, sono stati abbandonati dai tedeschi. Prima dello sgombero di questa zona di confine con la Finlandia, tutti gli obiettivi di importanza militare e gli impianti portuali sono stati distrutti.

Giappone

L'eco della vittoriosa battaglia di Formosa non si è ancora spenta, ed ecco le forze del Tenno, forze del cielo e del mare, nuovamente sguinzagliarsi contro le navi americane in ardite azioni degne della tradizione eroica del popolo e dei guerrieri giapponesi.

Gli americani subito dopo le infauste giornate di Formosa, avevano sbarcato contingenti di truppe sull'isola di Leyte e avevano appoggiato questa azione con un imponente schieramento sul mare. L'intervento, forse inatteso, della marina nipponica ha notevolmente scompaginato i piani degli statunitensi e in un modo decisivo, poiché il comando supremo giapponese, dopo le iniziali amarghiaste propagandistiche di Nuova York, in data di giovedì comunicava che le forze del Tenno sono indiscusse padrone della situazione in tutte le Filippine. Per ciò che riguarda le operazioni sull'isola di Leyte, le forze terrestri del Tenno hanno intercettato il nemico forte di tre divisioni e con esse hanno impegnato furiosi combattimenti. Ma questa lotta terrestre, pur importante, passa in seconda linea di fronte al grande impiego di mezzi che i due avversari hanno immesso nella battaglia sul mare.

Sull'azione eseguita nel golfo di Leyte, il comando della marina giapponese ha comunicato: «Unità navali del Tenno sono penetrate il 25 ottobre, prima dell'alba, nel golfo di Leyte dirigendo la loro azione contro il nemico. Si precisano qui di seguito i risultati osservati nella prima giornata. Trasporti: affondati 5, incendiati 11, danneggiati 2, costretti ad arenarsi 4. Portuali: danneggiate 2. Navi da battaglia: arenata una, danneggiata 2. Incrociatori: affondati 2, danneggiati 3. Cacciatorpediniere: affondati uno, danneggiati 3. Grandi battelli da sbarco: affondati 17, danneggiati 2. Perdite giapponesi: una nave da battaglia affondata e un'altra danneggiata. Inoltre mancano numerosi aerei lanciati con il loro carico di esplosivo contro gli obiettivi nemici. Nel golfo di Leyte, in seguito a questa audacissima azione, non vi sono più attualmente unità navali avversarie.

La grandiosa battaglia non si è però ancora esaurita, ma prosegue furibonda. E intanto i giapponesi annunciano nuovi successi: due altri portuali sono finiti in fondo al Pacifico e tre altre danneggiate. Ora sulle acque di questo oceano le navi di Roosevelt sono in fuga disordinata come se fosse stato dato il segnale: «Si salvi chi può!».

Battaglia senza nome sulle cime appenniniche

Solo gli eroici granatieri germanici la conoscono e non la dimenticheranno mai più

Un soldato tedesco sta dinanzi alle ampie vetrine di un negozio, nell'interno di una città, sulla via Emilia. Il pastrano gli sta appeso alle spalle, ha la barba non rasata da parecchi giorni e un frequente scintillio negli occhi, quello che si vede in tutti coloro che provengono dall'uragano del fuoco tambureggiante nemico. Egli porta il braccio appeso a una bianca benda e voltandosi a guardare gli uomini che gli passano accanto nel tardo mattino, ride. Ma è un riso che fa correre brividi freddi per la schiena. Dietro di lui, nella vetrina torreggiano eleganti valigie, Borse e altri oggetti dei quali si faceva uso prima, quando si viaggiava ancora, per settimane all'estero. La vita della città continua immutata quantunque la guerra non sia molto lontana dalle sue porte. Solo talvolta gli uomini stanno a sentire il sordo mugghiare del fronte che il vento del sud porta dai monti.

Basta percorrere pochi chilometri per aver dimenticato bar, negozi, uomini bighellonanti e riso di giovani ragazze. Dietro il fronte infatti il braccio dell'artiglieria nemica ghemisce le strade e guai al veicolo che venga a trovarsi sotto uno degli assalti di fuoco! Solo ora si possono percorrere le strade di giorno, quando la nebbia si appende ai monti e la pioggia grigia precipita incessantemente. Poi appare il sole e i cacciabombardieri nemici continuano a te in volo sulle strette strade montane non lasciando scampo dinanzi alle loro bombe o alle loro armi di bordo.

La battaglia infuria ininterrottamente dal 1 settembre. Una battaglia in cui le palle dell'Appennino si imbevono come non mai di sangue ed è tuttavia una battaglia che non ha nome, che non si trova nel prospetto degli avvenimenti di questi giorni. E' una battaglia senza nome come la morte. Citare i nomi dei monti che vengono



— Data la sua età non ha le idee tanto chiare; allora se le illumina come può.

contesi non si dice nulla a nessuno, e nessuno vede poi dinanzi a sé quei pendii sui quali il fumo degli scoppi si disperde e dai quali si innalzano colonne di terra prodotte dalle bombe. Nessuno vede i piccoli villaggi che già da lungo tempo sono stati distrutti e l'asfalto della strada sconvolto da buche di bomba e di granata.

Ma là davanti le nostre divisioni si trovano sotto il continuo, opprimente fuoco tambureggiante e i granatieri di questa battaglia senza nome esigono molto sangue dai reggimenti nord-americani attaccanti, per ogni metro di terreno.

Vi sono reggimenti e battaglioni che si trovano ininterrottamente in lotta contro la strapuntosa avversaria, i quali sostengono giorno per giorno il fuoco tambureggiante nemico sulle loro posizioni le quali spesso non sono altro che una conca nel pietrame. Ma dovunque il nemico ha condotto i suoi attacchi senza la preponderante massa delle sue armi pesanti, è stato respinto da forze molto inferiori. Il fuoco nemico diretto continuamente da aerei osservatori veniva indirizzato su obiettivi molto ristretti e ogni movimento era impossibile poiché persino lo spostamento di gruppi singoli di fanteria dietro la

linea principale di combattimento veniva notato e fatto segno a un intenso fuoco.

Innumerevoli campi minati e interruzioni a opera di mine rendevano difficile l'avanzata delle forze americane. Perciò il nemico ha impiegato un gran numero di genieri e per la prima volta poté essere osservato un nuovo carro armato che spingeva dinanzi a sé una specie di spazzaneve con cui eludeva buche di bomba, fosse e zone minate. Questo dimostra ancora una volta a quali sforzi tecnici ricorra il nemico, la cui avanzata viene resa molto difficile a causa del brillamento di mine effettuato dai nostri genieri.

A questa superiorità in uomini e materiali il granatiere tedesco sull'Appennino contrappone la sua combattività veramente eroica. Moltissimi sono i morti tra i combattenti singoli, smisurata la capacità di sopportazione del pericolo e degli strapazzi. E quando egli viene finalmente a diretto contatto col nemico nella lotta ravvicinata, tutta la sua amarezza si scarica. Così nel settore di due compagnie germaniche accerchiate sono stati contati dopo la liberazione di queste, non meno di 40 morti.

Per più di 30 chilometri di cime, burroni, villaggi e strade si estende l'arco della battaglia senza nome sugli Appennini. E' soltanto una delle innumerevoli battaglie di questa guerra in cui il granatiere tedesco ha quasi dovuto tenere il cuore in pugno per non tremare. Ma in questo cuore ossa vivrà anche quando tutte le recenti croci saranno da lungo tempo impallidite sui monti rocciosi, poiché ciò che si trova nel cuore non è senza nome.

WALTER BRANDECKER
Corrispondente di guerra SS

LA GUERRA

nelle cancellerie

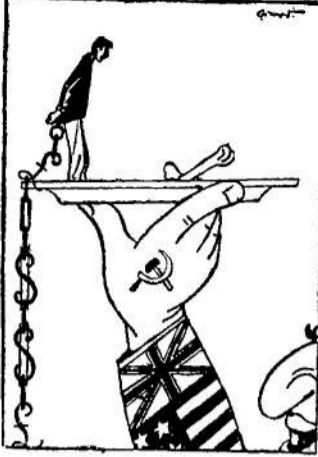
Sistemi immutati

Terroro e violenze nell'Italia invasa; terrore e violenze nella Francia occupata, nei paesi baltici e nei Balcani, dovunque giungano le truppe nemiche, siano esse anglo-americane o bolsceviche. Il sistema, pur con aspetti diversi, è analogo perché identica è la mente che muove l'organizzazione del disordine. Sia che questa organizzazione operi per rivolte interne di un singolo paese, sia per le vicende della guerra, la tecnica delle stragi non muta, affidata di volta in volta alle truppe vincitrici o alle bande di partigiani o agli elementi vernacoli di colori politici. Nell'Italia invasa è la persecuzione dei fascisti e il diritto di preda delle truppe mercenarie anglosassoni; in Francia è De Gaulle che avalla ogni barbaro scempio, invano giustificato dai tribunali cosiddetti popolari; nei paesi occupati dai russi è la raffinata sevizia di coloro che non si sono opposti sufficientemente ai tedeschi o ai governi nazionali; dovunque è la morte, la distruzione, il deserto.

Ma non sono, queste, vicende di oggi. Ricordiamo che già nel 1936, quando in Francia si preparava il colpo di Stato comunista, fu scoperta a Santander una circolare del Komintern di Mosca che dettava ordini precisi per suscitare il terrore. Essa prescriveva: «1) Entrino in funzione gruppi di cinque o sei persone il cui compito sarà quello di creare un'atmosfera di terrore a mezzo di atti di sabotaggio; interruzione di linee tranviarie, delle ferrovie sotterranee, degli autobus, di viadotti, di ponti; 2) vengano distrutti le locomotive e i sistemi di segnalazione automatica, le linee telegrafiche e telefoniche; 3) in occasione della battaglia nelle strade, dovranno essere subito saccheggiati i negozi di generi alimentari e di consumo. Ciò deve servire a dare subito ai proletari tutto quanto ad essi fa piacere di avere gratuitamente; in tal modo saranno incoraggiati a continuare la rivolta; 4) si faccia degli oggetti saccheggiati un grande mucchio nel quale in un primo tempo i proletari possano liberamente attingere; 5) tutti i borghesi debbono immediatamente con la forza essere cacciati dagli alloggi che occupano; al loro posto debbono essere messe le famiglie dei capi rivoluzionari; 6) bisogna subito distruggere tutti i documenti relativi all'organizzazione capitalistica: azioni, titoli di proprietà, contratti. All'uopo saranno immediatamente distrutti gli archivi notariati; 7) bisogna evitare la creazione di un governo provvisorio perché un governo anche se provvisorio rappresenta l'ordine. Solo più tardi, in secondo tempo, quando lo stampo della società sarà completamente distrutto, si dovrà creare un governo comunista.

Ripetiamo, il sistema non muta, sebbene esso si adatti alle diverse esigenze del momento. Il compito di saccheggiare è affidato ai soldati mercenari o ai comunisti; il sabotaggio è compiuto dai «patriotti» o dagli anarchici, con assoluta indifferenza verso le vittime innocenti, verso i bisogni del popolo che ne è la prima vittima. Ma questo appunto è lo scopo che si vuol raggiungere: portare alla fame il popolo, privandolo dei mezzi di vivere e di tutti i servizi, per spingerlo all'esasperazione e condurlo sulla strada del comunismo. Il saccheggio non ha soltanto lo scopo di dare un'offa ai predatori ma anche quello di sottrarre le merci ai legittimi proprietari per trasferirle agli anonimi ebrei che attendono ai margini del tumulto e, una volta impadronitisi di viveri e di altri beni, se ne servono per strangolare i bisognosi.

Così abbiamo visto nell'Italia invasa il saccheggio dei negozi, la persecuzione di tutti gli uomini che avrebbero potuto reagire al marasma, la complicità delle truppe anglo-americane per i disordini spinti fino alla vergogna del linciaggio. Così abbiamo visto la Francia degollata preda del terrore, soggetta all'arbitrio delle bande che non ubbidiscono neanche al nuovo padrone; così abbiamo visto i paesi Baltici, la Romania, la Bulgaria e l'Ungheria teatri di inenarrabili stragi che coinvolgono spietatamente persone d'ogni sesso e d'ogni età. Sono i mercenari anglo-americani, sono i comunisti locali e quelli venuti di fuori; sono i bolscevichi, sono soprattutto gli ebrei che guidano l'inhumana freganda, che attuano il loro immondo piano di soffocare l'Europa in un colossale bagno di san-



L'Italia liberata dalla paura e dalla miseria

gue per piegarlo, viuto e stremato, ai voleri del bolscevismo, avanguardia del giudaismo.

Nei pochi paesi tedeschi occupati dalle truppe d'invasione il metodo si è perfezionato perché colà Israele vuol compiere la sua vendetta più raffinata. E i villaggi sono messi a fuoco, e le popolazioni sono uccise in massa e tutto è distrutto nell'apocalittico incendio dei nuovi barbari. Ma se altrove, compresa purtroppo l'Italia, molti si adattano a quello che ritengono inevitabile, in Germania la reazione è ben diversa; e gli orrori compiuti contro i fratelli delle zone di confine non fanno che accendere la volontà esasperata di resistere per fare barriera all'invasore.

Ma a noi interessa mettere oggi in rilievo il comune denominatore che unisce i delinquenti di vario aspetto lanciati alla distruzione dell'Europa e

del mondo, un comune denominatore che si sintetizza nella mancanza completa di umanità. Perché coloro che compiono le stragi o le approvano o soltanto lo tollerano sono gli inglesi che si riconoscono nell'insegnamento di Churchill il quale osteneva fin dal '40 la necessità di una guerra spietata contro le popolazioni inermi perché, egli diceva, la vittoria si concederà spaurita a chi più duramente avrà saputo colpire; ripetendo con altre parole quello che aveva proclamato fin da tempo lontano Lord Fisher quando scriveva che «se fate sapere urbi et orbi che siete ben decisi a penetrare nel ventre del nemico, a picchiare anche quando sarà a terra, a far eucore i vostri prigionieri nell'olio, a torturare le donne e i bambini allora si starà a prudente distanza da voi». Gli autori dei massacri sono gli americani, memori della tattica di Anaconda adottata dal gen. Sherman nella guerra contro i paesi del sud, quando fece il deserto di terre fertillissime; sono i bolscevichi, maestri di sevizie e di torture collettive; sono gli ebrei eccitati sempre dalla loro sete di vendetta contro tutti i popoli di razza diversa, secondo i comandamenti del Talmud o secondo il loro istinto che ubbidisce alla legge del vile il quale inferisce sul nemico più forte quando questo è a terra. Gli altri, tutti gli altri esecutori materiali sono esseri inferiori che ubbidiscono per degenerazione o per servitù del denaro.

E sono questi, gli odiatori della civiltà e della nostra razza, che dovrebbero divenire i padroni d'Europa e del mondo, per disperdere in un'orgia inaudita di sangue i valori del nostro spirito. E tra noi vi sono molti ancora che chiudono gli occhi per non vedere e si tappano le orecchie per non udire il pericolo mostruoso che ci sovrasta e attendono, attendono incoscienti o vili di fare la triste esperienza dopo la quale ben difficilmente potremmo risalire alla luce della civiltà.

G. ORESTE

Il tuonante Roosevelt è diretto dai giudei

Eminenze grigie e guerrafondaie presentati dalla stampa ebraica degli Stati Uniti



Roosevelt

Lo stesso periodico nel 1941 segnalava con una eloquente nota il fatto che nel gabinetto di Roosevelt regnava grande inquietudine, per il consiglio dato da Frankfurter al presidente e cioè di intervenire maggiormente e in misura più forte nella guerra!

Come Baruch, anche il ministro giudeo delle Finanze degli S. U. Henry Morgenthau, può essere annoverato secondo una certa «tradizione» tra i più ascoltati consiglieri del Presidente americano. Egli è un intimo amico di Roosevelt così come lo fu suo padre, il giudeo orientale Morgenthau emigrato dalla Germania negli S. U., un intimo di Wilson che lo mandò nel 1913 e fino al 1917, come ambasciatore de-

gli S. U. a Costantinopoli e nel 1919 in Polonia come «intendente economico». È naturale che il figlio di un tal padre si sia fatto un nome nella politica del paese. Il giudaico *Forbes* il 20 aprile 1943, così si esprimeva a suo riguardo:

«Ma è un fatto che Henry Morgenthau junior non sarebbe mai diventato una personalità politica se non fosse stato legato da amicizia al Presidente Roosevelt. Quanto egli sia «amalgamato» con Roosevelt risulta, tra l'altro, dal fatto che anche la organizzazione degli accenti segreti per la protezione personale del Presidente è sottoposta alla sua sovrintendenza.

Morgenthau, con l'aiuto della pubblicità statunitense, in mano ai giudei, ha saputo creare una fama di fortunato uomo politico della Finanza, quantunque egli esimo responsabile del finanziamento di guerra degli Stati abbia gettato dalla finestra, a piene mani, la ricchezza di questo paese in una misura per l'addietro ignorata. Con la sua cosiddetta conferenza mondiale per la valuta, svoltasi a Bretton Woods, egli ha tentato di garantire i dividendi di questa politica speculativa ancorando nuovamente le valute dei dopoguerra dei paesi colà convenuti, all'oro appartenente in gran copia agli S. U.

La politica finanziaria di Morgenthau potrebbe avere successo solo se lo spazio europeo, sudamericano e quello dell'Asia orientale venisse ridotto incondizionatamente sotto l'influsso degli S. U. In caso contrario Morgenthau sarà naturalmente il corresponsabile della più grande catastrofe economica nella storia degli S. U. Egli è

inoltre un fanatico guerrafondaio. Il giornale giudaico «The B'nai B'rith Messenger» di Los Angeles, comunicava ad esempio nel suo numero del 16 aprile di quest'anno che Morgenthau, nello Stadio Hollywood di Los Angeles, dinanzi ad una assemblea nella quale si trovavano prominenti giudei, aveva dichiarato: «Questa è la nostra guerra, la vostra e la mia».

(continua)



Anna Rosenberg

La settimana diplomatica

La conferenza di Mosca è terminata e i ministri inglesi hanno lasciato la Russia. Nessun comunicato sull'esito dei colloqui è stato pubblicato a Mosca. Si prevede nei circoli londinesi che sarà presto annunciato l'arrivo nella capitale sovietica di una delegazione parlamentare britannica per contribuire all'approfondimento delle reciproche relazioni e della reciproca comprensione. La Reuter comunica che notevoli progressi sono stati realizzati per la soluzione della questione polacca che è stata uno degli oggetti principali della conferenza. Anche i problemi del sud-est europeo sono stati ampiamente trattati ed un accordo è stato raggiunto per eliminare le difficoltà incontrate per quanto riguarda l'armistizio con la Bulgaria. Inoltre l'Inghilterra e l'U.R.S.S. si sarebbero accordate per seguire una politica comune in Jugoslavia. Comunque è sintomatico che la stampa inglese rifletta un profondo malumore per l'esito negativo delle trattative moscovite, specialmente per quanto riguarda il problema polacco che è sempre in alto mare.

Rigettando la politica tradizionale dello splendore isolato come un abito logoro, l'Inghilterra sembra orientarsi verso una stretta collaborazione con un blocco di stati dell'Europa occidentale. Di tale coalizione, capeggiata dall'Inghilterra, dovrebbero far parte il Belgio, la Danimarca, il Portogallo, l'Olanda e le Potenze scandinave. Della Francia non si fa parola, ma è intuitivo che la sua partecipazione al blocco è auspicata dall'Inghilterra. Eden ha lasciato capire che la Gran Bretagna è desiderosa di dirigere tale coalizione. Ma quale potrà essere la reazione della Russia di fronte a questa manovra britannica? L'Inghilterra non si contenta dei territori continentali ma mira a controllare i vasti domini coloniali delle nazioni che dovrebbero far parte di questo blocco.

Il Presidente dei ministri del governo Pétain, Pierre Laval è stato condannato a morte in contumacia dal tribunale di Marsiglia sotto l'accusa di collaborazione con la Germania. La stampa spagnola mette in evidenza informazioni secondo le quali i comunisti si sono impadroniti del potere nei dipartimenti della Francia meridionale dove i rappresentanti di De Gaulle non sono che «dei docili strumenti nelle mani dei comunisti».

Da Londra si comunica che la Francia è stata divisa in una zona militare ad oriente ed una zona interna ad occidente separate dalla linea di demarcazione che va da Boulogne al Rodano e attraverso la Valle del Rodano raggiunge Marsiglia anch'essa compresa nella zona militare. L'autorità degollista assumerà il controllo amministrativo nella regione a occidente di questa linea. La liberazione della Francia si è quindi risolta in un'occupazione militare da parte degli alleati.

Secondo le clausole dell'armistizio le miniere di nichel situate nel distretto di Potamo sono passate alla Russia sovietica.

Guerra e affari

Gli americani eliminano i concorrenti britannici. Secondo il "Daily Mail", gli inglesi stanno facendo la parte dell'uomo che ha segato il ramo sul quale era seduto

«Se il Daily Mail contiene questo articolo, è perché il giornale sa con precisione di essere stato attaccato tanto in Gran Bretagna quanto anche in America»; così dice l'appendice redazionale all'ampio articolo in cui si esprime l'invidia scottante del commerciante che viene eliminato bruscamente da un concorrente più forte.

Di che cosa si tratta? Gli inglesi vedono con crescente senso di ribellione che il comando supremo alleato (cioè quello dell'americano Eisenhower) nella distribuzio-

ne delle autorizzazioni d'immigrazione in Francia tiene due misure. La camera di commercio inglese, a esempio aveva, come una delle prime organizzazioni, la facoltà da parte del governo inglese di rimettere in funzione i suoi uffici di Parigi. Questa facoltà le venne tolta dal quartier generale. Affaristi americani sciamarono allora in massa verso la Francia, vestiti da ufficiali della Croce Rossa o anche da ufficiali dell'esercito; appena giunsero, si misero in abito borghese e cominciarono a trattare i

loro affari con la ben nota mancanza di scrupoli. Ma vale la pena di riportare le testuali parole del Daily Mail:

«Nei circoli responsabili vengono messe in circolazione voci fondate in merito allo sfruttamento commerciale di Parigi. Questo è un fatto. In un caso si afferma che una delle unità americane sbarcate per prime in Francia portò con sé il rappresentante di una corporazione finanziaria molto importante, il quale vestiva l'uniforme di ufficiale della Croce rossa. Entro 48 ore dall'entrata degli «alleati» a Parigi, questo signore era sparito e si trovava nel suo ufficio. Aveva indossato abiti civili ed era occupato con i suoi clienti. Persone responsabili informate che da allora una corrente di commercianti è passata dall'Inghilterra nella capitale francese. In altra occasione un intero volo di aerei superò in massa l'Atlantico. Uno era il capo di una fabbrica di macchine per cucire, un altro commerciante in articoli di elettricità. Tutti portavano uniforme da ufficiale.

Il quartiere generale è organizzato in modo tale che la questione dei permessi di immigrazione in Francia dipende dal beneplacito di ufficiali americani. Ora, questi fatti impongono un intervento energico. La storia del tappeto volante, su cui gli americani viaggiano verso i loro affari in Francia deve essere infatti considerata nel quadro di ciò che avviene, quando gli inglesi tentano di arrivare a qualche cosa. È un fatto: finora è stato impossibile al supremo quartier generale fare arrivare a Parigi un inglese con posizione importante».

Il Daily Mail si ribella specialmente al fatto che gli americani annunziano nella loro propaganda pubblica nuovi prodotti preparati e per averne utilità dopo la guerra, mentre l'Inghilterra manda ispettori di controllo, ognuno dei quali non ha da svolgere alcuna attività importante ai fini della guerra. Possiamo soltanto chiederci che cosa si pensi veramente in Inghilterra. Gli americani hanno, è vero, dichiarato abbastanza apertamente che non fanno la guerra per mantenere in piedi l'Impero mondiale inglese, ma per fare i loro affari. Che essi lo facciano anche davanti alle porte di casa nostra, può essere per gli inglesi un disonore, ma per il resto del mondo è soltanto una cosa logica. E se gli inglesi si sono illusi che, con la comune vittoria sui campi di battaglia, essi avrebbero poi anche nel campo degli affari gli stessi diritti degli americani, è dimostrato dalla classica risposta data da un prigioniero di guerra tedesco alla domanda di chi egli pensava della nuova avanzata «nord-americana». Il prigioniero dichiarò freddamente che egli, per non toccare la suscettibilità e l'onore proprio inglese, preferiva non entrare in merito agli ultimi successi americani sull'Inghilterra.

Questa «risposta» provocava un confuso silenzio degli inglesi. Essi per la prima volta nella loro storia, hanno fatto la parte dell'uomo che ha segato il ramo sul quale è seduto.

DALL'OSSERVATORIO I SAVOIA-AOSTA

Il giornalista Woly Dieter von Longen ha rivelato parecchi scandali retroscena della vita dei nostri Savoia-Carignano, il ramo della ex famiglia regnante.

Umberto, Margherita, Vittorio III, Elena, Umberto non ne escono certo tra i «purissimi». Specialmente questo Signor Umberto, a cui la ridicola «luogotenenza» pare gli abbia dato alquanto alla testa, giacché in dicendo ai giornalisti stranieri che l'Italia non può far a meno della dinastia Sabauda! Dei Savoia-Carignano, invece, gli Italiani possono benissimo fare a meno; specialmente di lui, l'«Umbertino dal bel sorriso» che ha finito col rivelare del tutto la sua testa fatta di un vuoto pneumatico assoluto, sia come politica, sia come uomo d'armi.

Gli Aosta-patri che comandarono con tanta gloria le armate invitate del Corno e del Piave!

Gli Aosta-patri, che morirono lasciando un testamento che gli Italiani tengono affisso sui muri delle loro case!

Gli Aosta-patri, che vollero riposare le loro ossa tra i morti di Redipuglia, sulle scalse che salgono al Cielo!

Gli Aosta-figli, che si spinsero nel Congo, sul Ruvenzori, che fondarono i Maharisti, che ressero un Impero, che combatterono sino all'onore delle armi là sull'Ambo Alagi fatata; e che morirono nella fiera prigione di Nairobi!

Gli Aosta-zii, che avvicinarono il polo artico, che scularono l'Himalaya, che risulirono le sorgenti dell'«Ceci Scabelli», che fertilizzarono le arene di Mogadiscio e che vollero riposare in eterno tra i Dibat della Somalia!

Questi Aosta non hanno mai regalato, alla storia, dei traditori e degli imbelli! Questi Aosta nobilissimi furono, anzi, tenuti sempre piuttosto alla larga dai cugini Savoia-Carignano, timorosi della loro troppo evidente superiorità!

Questi Aosta affiancarono il movimento fascista sin dal suo nascere; sarà bene ricordare il convegno nella casa del Duca d'Aosta, a corso Umberto I, in Roma, il giorno 24 ottobre 1922, presenti i due Quadrantieri Balbo e Bianchi; convegno che diede nell'occhio sospettoso a Re Vittorio, il quale si affrettò — solo allora — a stracciare (per tema di venire soppiantato dall'Aosta) il decreto di stato d'assedio, già firmato contro la marcia avanzata dei fascisti.

La Duchessa d'Aosta-madre, attestò sempre molto chiaramente che i Savoia-Carignano regnanti avevano sempre tenuto e ostentato la superiorità degli Aosta.

Noi sentiamo di poter affermare che giunmai un Aosta avrebbe tramato un colpo di Stato tipo 25 luglio né tanto meno firmato un armistizio-tradimento tipo 8 settembre; né mai si sarebbe permesso una ignobile fuga tipo Vittorio e Umberto sul molo di Ortona a mare!

Forse gli Aosta avrebbero ancora salvato le sorti di una dinastia in Italia. Ma ora, non più!



LA TERZA PARCA: ATROPO Ha non riuscirà a tagliare il filo della civiltà europea

Una novella di trenta e più anni fa di Ugo Ojetti

IL PRIMO AMORE DI MEMME KOHN

Memme Coen si mise l'acca a diciott'anni, il cappa a venti, e a ventin'anno uscendo di minorità si tolse l'e: Kohn. Si ricordava gli epigrammi che avevano accompagnato suo cugino Ernesto per aver fatto quei ritocchi solo a venticinque anni quando era entrato al Club dell'Unione; e volle provvedere in tempo. Di Coen, del resto, in Italia ce ne son troppi: il nonno di Memme che da Livorno era venuto dopo il '59 a stabilirsi a Firenze, e nato in Levante parlava tutte le lingue, soleva dire che a Livorno e ad Ancona « on fait des Coens dans tous les coins »: un nome corrente come Bianchi o Rossi. E Memme che era ambizioso e aveva già la fortuna di chiamarsi Emanuele cioè, nella sua lingua, « Dio è con noi », sapeva distinguersi dalla folla e sapeva che in Italia per essere distinti basta avere un nome straniero e difficile. Kohn: una vocale contro tre consonanti. Che si poteva desiderare di più?

Chi non gli perdonò il plagio fu Ernesto, tanto più a ventun'anno, assumendo per diritto d'alfabeto quel nome, Memme entrava anche in possesso dei nove milioni di suo zio. Max Levi, un gran finanziere e un gran patriota che era stato un amico fedele di Nathan; e il cugino Ernesto non era ricco. Un nome straniero, nove milioni, una bella statura, molti capelli neri, due gote rosce e sode: la felicità. A ventun'anno per provare a se stesso d'essere pienamente felice, si conosce un mezzo solo: conquistarsi l'amore di una donna.

Questa scelta per Memme Kohn che era naturalmente cauto, fu lunga e difficile. Quando al teatro egli girava gli occhi sulle belle dei palchi di seconda fila, egli vedeva che erano tutte notoriamente oneste o acciparrate o costose: tre categorie che gli dispiacevano e che egli riduceva praticamente a due, fondendo la prima con l'ultima. Poi, anche in amore egli aspirava alla notorietà. Una passione ansiosa e misteriosa gli dispiaceva non tanto per i rischi possibili quanto perchè nessuno gli l'avrebbe invidiata: e l'invidia altrui gli sembrava un necessario elemento della felicità. D'altra parte, un pubblico legame con una donna libera e facile gli ripugnava per molte ragioni: perchè sarebbe stato poco invidiato; perchè avrebbe fatto credere che egli avesse vinto a suon di marenghi; perchè così egli sarebbe passato per un

qualche divini occhi lassù si posassero su qualche altro fortunato. Non v'era nessuno che gli apparisse degno di tanto onore: quei due occhi eran per lui. Per tutto l'atto, continuò ad arrossire e a impallidire, irrequieto. Quando l'atto finì e cessarono gli applausi, si alzò di scatto, si voltò e offrì impavido il suo bianco sparato al pubblico dei palchi. Emanuele Kohn, nove milioni...

Di faccia alla dama bionda era seduto Ernesto Kohn, suo cugino; e parlavano e ridevano.

Memme uscì dalla sala, furioso. Era certo che quei due lassù parlavano di lui. Egli conosceva le pronte e feroci arguzie d'Ernesto Kohn che magro, pallido, mezzo calvo, raso come un attore, elegante come un principe, a trent'anni, a forza d'epigrammi e di maldicenza era penetrato a Firenze e a Parigi, a Roma e a Londra, nei salotti più nobili, più cattolici e più chiusi, e non soltanto nei salotti. Un cinico che non si peritava di deridere anche la religione dei suoi fratelli. Era sua la famosa risposta a un principe Colonna: « I miei antenati sono stati come i suoi alle Crociate. — Alle Crociate? — Certo, ma erano dall'altra parte ». E l'altra al giovane Montmorency che in un salotto parigino sulla porta gli tagliava il passo: « — Scusi, duca, ma il vecchio testamento precede il nuovo ». E l'elogio funebre d'una sua giovane zia che aveva sposato un conte di poco conto e di gran nome e s'era convertita e per tutta la vita aveva faticato a far dimenticare con la beneficenza e i pranzi e le pratiche religiose il suo primo nome: « — Povera zia, è morta di chic! ».

Chi sa che infamie in quel momento egli diceva sul povero Memme! Incontrò nell'atrio un ufficiale di cavalleria conosciuto sul Prato delle Corse alle Cascine, gli offrì una sigaretta, si fece coraggio: — Chi è quella signora bionda con un gran cappello nero, al sette del secondo? — Che è con Ernesto Kohn? La contessa de Fabris-Ramilla. — Fiorentina? — Non credo, ma ha un villino qui, fuori Porta Romana. Non l'hai veduta alle Cascine? — Monta? — Tutti i giorni verso mezzodi. De Fabris? Ramilla? Memme la sera stessa cercò nel Gotha Fabris, de Fabris, Ramilla e de Ramilla. Niente. Ma la mattina dopo andò alle Cascine tardissimo.

Memme stava bene in sella, e il suo bel « Jean Baptiste » aveva il manto color dei capelli della contessa. Questa giunse puntualmente a mezzodi. V'erano ormai solo due ufficiali che la salutarono con la dimestichezza consentita dallo sport comune e dall'aria aperta. Faceva freddo. La contessa si lanciò subito al galoppo. — per riscaldarsi, aveva detto agli ufficiali. E Memme dietro, a vedere come si riscaldava. Sulle colline, in fondo al prato, cento casette bianche s'affacciavano nell'aria tersa tra gli alberi nudi, per godersi la vista di quell'inseguimento. Memme frenava « Jean Baptiste » perchè non sorpassasse subito il pacifico cavallo della contessa. E poi gli piaceva di guardarsela, così stretta nell'amazzone grigia, il felpo nero stretto da un velo nero sui capelli d'oro, salda in arcioni, il busto indietro, le redini basse, le mani appoggiate sulla coscia, tutti i muscoli del bel dorso agili e docili sotto la stoffa tesa. Ma Memme pensò con rabbia ad Ernesto, e « Jean Baptiste » lo sentì e d'un balzo raggiunse il suo compagno.

— Che vento! — disse la contessa mettendogli il cavallo al passo. Era vero: tirava un vento maledetto e Memme non se n'era accorto. Ripeté docile, stupito che l'incontro non fosse stato più difficile: — Che vento! — e le si pose al fianco. Il cuore gli scoppiava. Nelle casette sulla collina due vetri al sole scintillavano o sì or no per canzonarlo, e dalla strada ferrata, di là dalla pista partì un fischio lunghissimo. — Un vento che mozza il respiro, — riaffermò la contessa. — Ella viene tutte le mattine? — osò Memme per assicurarsi subito l'incontro della mattina dopo. La contessa de Fabris-Ramilla non l'udì, certo per colpa del vento, e domandò per suo conto: — Perchè non convince suo cugino Ernesto a montare a cavallo? — Non monta da tanti anni. E poi se non è riuscita lei a convincerlo... Ebbe suito paura di queste parole, sperò che « Jean Baptiste » di sua volontà lo rapisse al galoppo in un lampo. Per fortuna l'altra, sollevando il velo sul bel volto incipriato e sulle lab-



bra troppo rosse, gli rispose tranquillo: — Ernesto Kohn è un testardo, ella lo saprà. Bella bestia la sua... — e per quella mattina non volle più parlare che di cavalli.

Memme cercava di ottenere la promessa che sarebbe tornata lì la mattina dopo, d'ottenere un invito per andar a trovarla nel suo villino a Porta Romana, d'ottenere qualche più precisa informazione sulla patria e sulla nobiltà e sulle parentele di lei. Ma ella ad ogni domanda sgusciava via e ad un certo punto lo salutò con un « a rivederci! » tanto reciso che anche « Jean Baptiste » si fermò.

Tornando al palazzo Rinuccini che da dieci anni era proprietà dei Coen, Memme era molto perplesso. Lasciare una carta? Non lasciarla? Propose onestamente il problema a sua madre la quale fu pel sì:

— A lasciare una carta, si fa una cortesia e non si perde niente.

Ma Memme pensò ancora a suo cugino Ernesto, e con la scusa che non sapeva se il conte de Fabris fosse vivo o morto, e se perciò le carte dovessero

essere due, aspettò l'indomani. La mattina dopo trovò la contessa che già galoppava sul prato e che l'accusò d'essere in ritardo. Ella doveva andarsene presto quella mattina che aveva degli amici a colazione. Fu gentilissima e seducente, andò quasi sempre al passo, col velo rialzato, accennò anche al suo povero marito, stese a Memme tremante una mano perchè le riabbottasse un guanto, lasciò perfino cadere il fazzoletto perchè Memme avesse la consolazione di scendere per raccoglierglielo.

Così Memme ardente di speranza le lasciò nel pomeriggio la sua carta: « Emanuele Kohn, palazzo Kohn, Lungarno Acciajoli ». Ma per tutt'una settimana ella non si fece più vedere né la mattina sul Prato delle Corse, né il pomeriggio sul viale della Regina. Ernesto glielo aveva proibito? Era ella partita da Firenze? Era malata? Dopo otto giorni d'ansia Memme osò telefonare senza dire il suo nome: la contessa de Fabris-Ramilla era in Firenze. Quel giorno stesso in via Tornabuoni davanti a Doney egli incontrò suo cu-

potè vederli all'occhietto della giacca una delle sue orchidee viola, pesta come fosse stata schiacciata fra due petti in un abbraccio.

Tornò a casa con l'animo in tumulto. Non occuparsi più della de Fabris e confessarsi vinto? Chiedere ad Ernesto spiegazione del mistero? Già prevedeva la risposta: « Non so niente... Tu, ragazzo mio, sogni a occhi aperti... Maudar dei fiori a una signora che non si conosce è una villania... La contessa de Fabris-Ramilla è una rispettabilissima dama... E alla fine si sarebbe trovato ancor più lontano da quelle due labbra tanto rosse e tanto desiderate.

Ma due ore dopo, a pranzo, sua madre senza volerlo; gli suggerì la via di salvezza:

— Ho parlato con qualcuno di quella tua contessa, — gli disse con la sua solita circospezione: — E' un'avventuriera, non ha uno scudo di suo, vive di galanteria. Statti attento, Memme.

Di quel che diceva sua madre, Memme non aveva mai dubitato. Ringoiò senza pena il suo desiderio di amare una dama nobile e onesta che lo riamasse solo per passione, e fu felice di pensare che contro le avventurieri egli poteva avere meno esperienza di Ernesto ma argomenti più sonanti. Mille? Duemila? Tremila? Con un dono di tremila lire si credette certo della vittoria. E s'addormentò beato.

La mattina dopo all'ora di colazione, il commesso dell'orefice Settepassi consegnava al cameriere della contessa de Fabris un astuccio e una busta. Nell'astuccio era un anello con un solo smeraldo quadrato e purissimo, solo come una cifra con tre zeri. Nella busta era una carta da visita; dopo aver molto meditato, Memme Kohn ridiventato pratico e spedito, non vi aveva scritto nulla.

Due ore dopo Ernesto era da lui: — Tua madre è uscita, m'ha detto il cameriere. Tornerà subito? — No, ha un comitato di beneficenza.

— Meglio. Io mi spicchio in cinque minuti, — e trasse dalla tasca la busta da Memme indirizzata alla contessa: — Questo biglietto è tuo. E' intatto. Riprenditelo.

— Non facciamo scherzi... — Scusa, figliolo mio, lo scherzo volevi farmelo tu.

— Prima di tutto questo biglietto non era solo, — avvertì ancora Memme che aveva ancora in tasca la ricevuta delle tremila lire.

— Non aver paura. L'anello con lo smeraldo è al dito della contessa de Fabris. E' molto bello: me ne rallegro col tuo gusto. Ma appunto perchè mi è sembrato bello e anche per molte altre ragioni, al dito della contessa de Fabris l'ho infilato io.

— Tu? Ma il cameriere che doveva consegnare...

— Anche il cameriere alla contessa de Fabris gliel'ho dato io, capisci? — Capisco.

— E io sono qui per pagarti l'anello. Tu ti riprendi intatta la tua lettera. Io ti pago l'anello. Nessuno ne sa niente. Va bene?

Memme pallido e immobile cercava in silenzio la sua vendetta. La cercò per un attimo che essa gli apparve d'un tratto meravigliosamente facile, utile, sicura: i tre aggettivi che definiscono il buon affare.

— Va benissimo. Accetto. L'anello mi è costato quattromila lire.

— L'hai pagato troppo, ma non discuto. Ecco le quattromila lire, — e s'avvicinò alla scrivania e scrisse il suo « chèque ».

Memme lo prese, vide che era in regola, se lo pose nel portafoglio. — E non se ne parlò più.

— Non se ne parlerà più.

Ernesto uscì tranquillo come un trionfatore. Ma anche Memme uscì, un'ora dopo e, poiché era un buon figliolo, con le mille lire vinte sul rivale comprò per la mamma un fermaglio con tre perle e gliel'offrì pel compleanno che cadeva in quei giorni.

E questo fu il primo amore di Memme Kohn.

Questa gustosa novella — in cui la morale o meglio l'immoralità dell'ebraismo mitizzato appare ben chiara — fu pubblicata in un volume di novelle di Ojetti (« Donne, uomini e burattini ») in un'epoca non sospetta e precisamente nel 1912. Si badi bene: 1912. L'abbiamo riprodotta non solo per dimostrare che le magagne morali di Israele sono sempre state avvertite dagli uomini di pensiero e di più acuto ingegno e sensibilità ma anche come atto di omaggio verso l'illustre scrittore che dopo l'8 settembre, sebbene gravemente infermo da tempo, non esitò un istante a schierarsi dalla parte dell'onore italiano che egli aveva con le sue opere tanto degnamente illustrato in tutta Europa, e si affiancò a Giovanni Gentile come vice presidente dell'Accademia. Contro di lui strenuo assertore dell'intelligenza e dell'arte italiane si appuntano ora in Firenze profanate le livide rappresaglie « epuratrici » dei nemici e dei rinnegati.

Lo ha detto una donna milanese

«E' TUTTA PROPAGANDA»

Davvero, è tutta propaganda. I più che settecento morti dell'incursione anglo-americana di venerdì 20 ottobre su alcune zone del suburbio milanese sono tutti propaganda. Proprio così, cheeché piangano e si strazzino le madri i padri i figli gli sposi le mogli i fratelli degli assassinati.

Poche ore dopo che la sirena aveva annunciato la fine del quarto allarme, vedendo le autolettighe correre per le strade di Milano a caricare e scaricare feriti, a trasportare corpi di operai e di massaie e di bambini e di inermi cittadini straziati dagli scoppi delle bombe « alleate », una signora seccatissima di questo movimento lungo il corso Buenos Aires è stata udita esclamare: « E' tutta propaganda ».

Fino a questo punto d'insensata bestialità, di spregiudicata e spregevole follia è giunta certa gente. Bisogna dunque che ognuno sia colpito nei suoi affetti diretti, nei suoi beni personali perchè, non diciamo giunga a ribellarsi ai modi di guerra del nemico, alla sua crudele e inutile malvagità, ma senta il tormento del suo prossimo, partecipi ai lutti della sua patria, soffra le angosce di questa nostra terra martoriata e dilaniata?

Una volta, di fronte alla morte, anche i banditi più truci si inchinavano, turbati dalla santità del mistero che avvolge l'ultimo passo dell'uomo. Adesso si ha la spudoratezza vergognosa di gridare ch'è propaganda.

Tutti i valori della nostra esistenza, tutti i sentimenti più sacri e re-

conditi e fecondi, tutto il bene che l'animo umano può creare e godere sono scaduti vilipesi infangati, con tale obbrobbiosa e imbelbe incoscienza che, a quanti hanno senno e cuore la ferita viene scavata con maggiore profondità.

Per la decima volta la Raf e l'Usaaf sono tornate su Milano. E questa volta hanno compiuto una strage che nessun'altra data, neppure quella dei bombardamenti di mezz'agosto dell'anno scorso, aveva registrata.

Eppure questa volta gli apparecchi avversari avevano non solo tutto il tempo necessario e tutto le facoltà atmosferiche e quindi ottiche favorevoli, ma anche tutto il comodo indisturbato per compiere con sicurezza e tranquillità la loro azione sulla città lombarda. La giornata era assolutamente limpida come è l'atmosfera lavata dopo un temporale, non c'era opposizione di caccia o di contraerea o altra possibile reazione. Gli apparecchi potevano abbassarsi, orientarsi, individuare gli obiettivi, mirare a piacere. Niente di tutto questo. Non l'hanno voluto fare.

I piloti sono giunti altissimi, oltre i tremila metri, e subito hanno sganciato, quasi spavaldi e frettolosi di scaricare il loro peso di morte e poi tornarsene al campo a riprendere la loro vita di spensierata e ubriachevole normalità. Gli aviatori dell'altra parte pare non vogliono scendere a immischiarsi nelle faccende nostre, si

tengono su un piano di superiorità superbiosa strafottente inumana.

Sono signori, inglesi e americani, e le bombe le possono anche sciupare. Se una o dieci o cento cadono fuori e lontane dagli obiettivi militari, tanto, non importa, e in fondo qualcosa colpiranno sempre, una casa una strada della gente. Queste bombe da ricchi, nell'ultima incursione hanno centrato tre scuole, numerose case di operai e di lavoratori, cittadini che erano intenti alle loro quotidiane faccende per guadagnarsi la vita di stenti.

Un'intera scolarezza, con più di duecentottanta alunni e tutte le maestre, è stata travolta dallo schianto di tre bombe, che hanno rovinato l'edificio e coperto sotto le macerie un così giulivo nido di vita e di santità.

Quella signora impellecciata, che in corso Buenos Aires dichiarava trattarsi di propaganda, provi a rivolgersi alle madri che, forsennate dal dolore, cercavano tra le rovine di Gorla i miseri resti delle proprie creature e baciavano le fisionomie stravolte e bruttate dal crollo, che gridavano perfino che non volevano una coperta sui cadaverini dei loro piccoli e preferivano che restassero scoperti sotto la pioggia, che si avventavano sugli ammassi di calcina di mattoni di travi combuste per accelerare l'opera di seavo e non volevano né cibo né riposo e trovavano sempre la forza per continuare la loro opera impazzita e impietrita, provi quella signora a domandare a queste madri se davvero è tutta propaganda.



dissipato, cioè, dato il suo nome, per un imbecille; perchè infine avrebbe recato troppo dolore a sua madre, onestissima vedova e ancora formosa, i capelli neri ancora ondulati e lucidi, gli occhi tinti alla levantina. Per questo Memme titubava.

Una sera di dicembre, seduto in una poltrona del teatro Niccolini, vide in un palco di seconda fila, una signora bionda sotto un gran cappello nero. La fissò a lungo. Anche la signora lo guardò, ma con dignità, la testa alta, gli occhi socchiusi. Memme arrossì e tornò a guardare lo spettacolo, cercando nella memoria. Era stato presentato a poche persone del gran mondo fiorentino, ma alle Cascine dove passava un'ora ogni pomeriggio e dove da due mesi ogni mattina andava a cavalcare il suo puro sangue « Jean Baptiste » — cinquemila franchi, da Hubert — aveva imparato a conoscere di vista tutte le signore e, ahimè, le signorine appena importanti per nome o per censo o per bellezza. Ma quella grande dama bionda come l'oro, il busto maestoso ed eretto come fosse Minerva loricata in persona, non l'aveva mai veduta. Bionda? No; rossa, d'un rosso fulvo e leonino... Si voltò ancora: la dama lo guardava sempre, cogli occhi socchiusi lasciandola filtrare il sortilegio attraverso la ciglia. Memme si guardò alle spalle, si guardò accanto per cercare se

libera uscita



LA NOVELLETTA FULMINANTE

Barba e capelli

Possiamo o non possiamo andare questa sera a teatro? — disse Giovanna.
 — Un momento — disse Mario — facciamo un preventivo-sommario. Tu sai...
 — Ho capito — tagliò corto Giovanna guardandosi nervosamente intorno.
 — Attacca su...
 — Venticinque lire per i biglietti — attaccò Mario — più venti per la nostra modesta cena al ristorante economico, fanno quarantacinque; più le sigarette, il tram, e fanno cinquanta; esattamente quanto lo ho in tasca. Guarda: un biglietto da cinquanta, proprio fiammante.
 — Allora siamo a posto — disse Giovanna — corriamo subito a divorare la nostra modesta cena e poi... — e qui si fermò di colpo. Continuò costernata: — Abbiamo dimenticato assolutamente due cose importanti: e cioè che io ho bisogno di farmi ondulare i capelli, e tu assolutamente bisogno di farti la barba e anche i capelli. Siamo indecenti! Tu poi hai provato a guardarti nello specchio? Sembri un uomo dell'epoca preistorica, credimi.
 — E allora? — disse Mario pensieroso.
 — Allora non se ne fa nulla — rispose



— Me! dico, è così che mi aiutate?
 — Spiacenti, Sir, ma ciò non è di nostra competenza! (Das Reich)



IN UNA LOCALITÀ QUALSIASI DELLA «FRANCIA LIBERATA»
 — Perbacco, fai di nuovo colazione?



— Sei una civetta. Ieri sera ad esempio t'ho vista al cinema con un giovanotto.
 — Non è vero perché eravamo al Parco.



— Ho piantato Gastone perché è un uomo che non sa dire mai no.
 — E ti lamenti?
 — Ma, vedi, gli ho chiesto se era sposato...



— Non m'importa un bel niente che siate uno spettro, visto che siete nella mia camera toglietevi subito il cappello!



I DURISSIMI
 Se questa mattina non marinavi la scuola, figlio mio, avresti potuto fare un giro d'istruzione... all'altro mondo anche tu assieme agli altri bambini.



RADIO LONDRA
 «La vittoria è ormai nelle nostre mani... fintanto che le armate tedesche non sono distrutte, non si può parlare di vittoria... l'attacco delle «V1» è finalmente terminato... l'attacco delle «V2» ha ripreso da questa mattina...»



Vignetta senza parole

L'ANGOLO DI Boccasile



— Mi lady mia moglie sta per avere un bambino.
 — e... di chi sospetti?

Giovanna ammucchiata e accese una sigaretta. Proprio nulla, caro mio.
 Mario rimase pensieroso, leggiucchiò la rivista che aveva nelle mani. E improvvisamente disse: — Trovato? Siamo a cavallo.
 — Scendi subito — sibilò Giovanna. — Sei sempre enigmatico, tu. Vuoi essere così gentile di spiegarmi in poche parole che cosa hai trovato?
 — Ho letto adesso — disse in fretta Mario — su questa rivista, una deliziosa novellina che fa al caso nostro. Ascolta. Un giovanotto accompagnato da un bimbo entra dal parrucchiere. Si fa tagliare i capelli, fare la barba e le mani. Quando è stato servito dice di far accorciare i capelli al bimbo: lui ritornerà fra qualche minuto. Passa un'ora, passano due ore, il parrucchiere domanda al bimbo: «Dov'è andato il tuo papà?». E il bimbo: «Non era il mio papà, l'ho trovato per la strada e m'ha detto: «Andiamo a tagliarci gratis i capelli».
 Ora Giovanna rideva tentata e incuriosita. Disse: — Mario, e tu saresti capace di... Mario la trascinò fuori: — Vedrai! — le rispose. Infatti chiamò il primo ragazzetto che vide. — Senti piccolo — gli mormorò

paternamente — vuoi farti aggiustare questi capelli che veramente sono un po' lunghi? Ti regalo una lira per le caramelle.
 Il bimbo sorrise e poco dopo tutti tre entrarono in un salone di lusso. Un'ora dopo, Mario e Giovanna, erano deliziosamente lisciate e profumate. Al proprietario del salone che lo spazzolava accuratamente, Mario disse: — Accorciate anche i capelli al bambino. Noi ritorneremo tra pochi minuti. Andiamo qui di fronte a vedere un appartamento da affittare.
 — Bene, signore — rispose il proprietario continuando a spazzolarlo.
 Quando furono poco lontani, Giovanna e Mario si fermarono ansanti e risero allegramente. Il piano era riuscito. E poiché era quasi sera si recarono prima di tutto ad acquistare i biglietti. Al botteghino Mario disse: — Due numerati di platea, prego.
 Mise la mano in tasca e rimase come fulminato. Il parrucchiere che anche lui aveva letto la «deliziosa novellina», per precauzione e anche, perché non confessarlo, a titolo di «delizioso» pegno, aveva trattenuto il portafoglio con le cinquanta lire.

D'ARAGOSTA

Dott. FERMANNO SOHRAMM - Direttore
 MARCELLO MORABITO - Redattore respons.
 Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII
 Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7



A CHI DEVO RIVOLGERMI?

Sei tu chi deve rivolgerci per informarci, noi a per la firma del contratto l'operaio che intende recarsi a lavorare in Germania? È semplice: gli Uffici di Collocamento unico sono a tua disposizione per fornirti tutti i ragguagli desiderabili. Rivolgendovi a questi uffici, ora sono in carica funzionari italiani, voi potete conoscere punto per punto le condizioni, i salari, la durata del contratto, la zona d'impiego, le agevolazioni, ecc. Soltanto allora, conoscendo minutamente diritti e doveri, potrete farvi questa domanda:

DEVO O NON DEVO ACCETTARE?
 domanda alla quale potete perfettamente liberamente rispondere secondo la convenienza. Se le proposte sono di vostro gradimento, si stende presso la Commissione d'ingaggio un regolare contratto di lavoro e ci si impegna. Se invece non vi convengono, avete piena facoltà di rifiutare. Negli ultimi tempi, ad esempio, sono entrate in vigore nuove leggi per l'impiego della mano d'opera italiana in Germania. Nuovi vantaggi sono concessi all'operaio in denaro e assistenza. Volete conoscerli? Rivolgetevi agli Uffici Provinciali di collocamento unico e avrete il quadro perfetto della situazione

SENZA MINIMAMENTE IMPEGNARVI

INIZIAMO QUESTA SERIE DI AVVISI NUMERATI DALL'1 ALL'10 CHE POSSONO DARE UN'IDEA D'INSIEME SULLE CONDIZIONI D'INGAGGIO E SULLA VITA DEL NOSTRO OPERAIO IN GERMANIA

Cassa di Risparmio delle Province Lombarde
 FONDATA NEL 1823 • RISERVA L. 600.000.000
 196 FILIALI e SUCCURSALI
 Sede Centrale in Milano Via Monte di Pietà, N. 8
 DEPOSITI A RISPARMIO 7 MILIARDI E 500 MILIONI
CASSETTE DI SICUREZZA



LE CARTE DI «AVANGUARDIA»



LE OPERAZIONI

FRANCIA

La superba eroica difesa della cittadina tedesca di Aquisgrana è finita. Tra le macerie della città non si ode più il rombo cupo del cannone, il crepitare delle mitragliatrici; il cielo non è solcato dagli aquiloni della morte che seminano il mondo di rovine, di lutti, di scempi inenarrabili. Ad Aquisgrana la guerra si è ammutolita e vive solo la morte, la morte che è nei cuori dei pochi tedeschi rimasti, nelle macerie stesse degli edifici storici e culturali, delle case dei lavoratori e degli ospedali, 800 uomini, la guarnigione di Aquisgrana che ha tenuto testa per giorni e giorni a intero divisioni nemiche, sono rimasti in città e hanno combattuto sino all'ultima cartuccia, sino all'ultima granata. E' tutto quello che gli invasori hanno avuto con la battaglia di Aquisgrana: 800 uomini, 800 uomini e basta. Ma le perdite subite dagli anglo-americani devono essere state enormi, superiori a qualsiasi pessimistica previsione se gli stessi «alleati» hanno dovuto interrompere la loro offensiva e ancora oggi in tutta la zona non è segnalata che l'abituale attività di pattuglie.

La battaglia, invece, è divampata con tutta la sua violenza ciclonica all'ala destra degli attaccanti, verso l'Olanda; ed è ancora la battaglia per il porto di Anversa, per l'occupazione del porto belga giacché della sua utilizzazione si parlerà molto tempo dopo che gli inglesi vi abbiano messo piede. L'armata canadese è la protagonista principale di questa offensiva. Logico. Dove si richiede maggior sangue, l'Inghilterra lascia il passo ai suoi domini e figli di madri canadesi continuano a morire in terra d'Europa per una guerra così lontana dalle loro case. I canadesi, con un dispendio di energie immenso, con un grande tributo di sangue, sono riusciti a entrare in Breskens. Ma ci sono stati per pochi giorni. Un violento contrattacco delle forze di Model, li rigettava fuori della cittadina che costituisce la testa di ponte tedesca sulla riva occidentale della Schelda. E ancora oggi i granatieri del Reich vi si trovano.

Ma la necessità di arrivare ad Anversa e di sbloccare il porto è vitale per gli eserciti d'invasione e così oltre all'armata canadese si è spostata in questa zona anche un'armata inglese, con obiettivo Hertogen-

bosch. Gli inglesi hanno cercato qui di spezzare la resistenza germanica senza però riuscire. Tuttavia le truppe della Gran Bretagna sono impegnate in convulsi scontri che si sviluppano nell'abitato della cittadina, ormai in preda alle fiamme. E la stessa resistenza gli invasori l'hanno incontrata sulla penisola del Beveland, dove le forze del Reich continuano a lottare eroicamente. Giovedì il nemico ha intrapreso un tentativo di sbarco sulla costa meridionale dell'isola di Walcheren con un'azione combinata di forze terrestri e navali. Per il momento non si hanno particolari su questa azione.

L'aviazione della Germania è intervenuta nel corso dei combattimenti difensivi con grande decisione sia in sostegno delle forze impegnate, sia con compiti tattici e operativi propri. Così i concentramenti di carri ad Aquisgrana sono continuamente sottoposti al fuoco distruggitore degli aerei da battaglia, i quali nei Vosgi hanno accompagnato una offensiva tedesca che ha portato al miglioramento delle posizioni tenute in questo settore. Sul fronte d'invasione ha scordito anche la «V1», adottata per battere le retrovie del fronte belga e le vie di rifornimento del nemico.

IL FRONTE ITALIANO

